GAZZETTA PIEMONTESE

Abbonamenti dal 15 ottobre

La GAZZETTA PIEMONTESE, *uno dei giornali di formato più grande, con informazioni le più varie ed estese, con servizio telegrafico copioso e diligente, con scritti originali dei migliori autori e corrispondenti, con due romanzi in appendice, è divenuto anche uno dei giornali più a buon mercato che si pubblichino in Italia.*

L'abbonamento costa:

Lire 18 per un anno

Lire 10 per un semestre — **Lire 1 80** per un mese

Abbonamento straordinario:
Lire 4 50
dal 15 ottobre al 31 dicembre.

Ogni abbonato ha in dono la Gazzetta Letteraria *per tutta la durata dell'associazione.*

Il monopolio dell'uomo

Il titolo avrebbe anche potuto essere quell'altro più comune: *L'emancipazione della donna*, ma il *dottor* Anna Kuliscioff, *medico-chirurgo* (conservo l'appellativo come a lei piacque di assumerlo, cioè nella forma mascolina) preferì questo, e noi rispetteremo la scelta: tant'è tutt'uno.

E raccoglieremo la sua voce, perchè non rimanga perduta, presso di noi, fra il tumulto di mille altre voci confuse, che sono l'espressione della sempre agitata e commossa coscienza sociale. E lo facciamo tanto più volontieri in quanto il problema d'una graduale emancipazione della donna, sebbene abbia dato luogo altra volta a vivaci dibattiti, oggi viene raramente discusso, assorbiti come son tutti dal pensiero d'altre questioni più incalzanti e stringenti. Più *importanti* non saprei dire, dacchè questo problema interessa la condizione di tutto un sesso che numericamente soverchia il nostro, e quindi meglio che mezza umanità. Ma, come ho detto, altre preoccupazioni ci assorbono: e, inoltre, delle due vie dei mutamenti sociali — la rivoluzione e l'evoluzione — questa sola è aperta alla donna, e, ancora, nelle sue forme più tenui e più graduali, togliendo violenza alla voce rivendicatrice di lei la sua stessa natura e l'abitudine di soggezione, antica da quanto il mondo.

Così avviene che la lotta delle donne per abbattere il privilegio maschile e scuotere il giogo secolare dell'altro sesso non apparisce mai tanto manifesta e non riveste mai quel carattere di asprezza e di odio che distingue gli altri aspetti della terribile lotta per la vita, quale, ad esempio, il contrasto fra le diverse classi sociali. Inoltre la consuetudine, i pregiudizi e sopratutto l'egoismo maschile coprono la questione con un sì fitto velo di ridicolo, che a mala pena le riesce di trasparire.

* * *

La schiavitù della donna (dice lo scritto in questione) ha potuto mitigarsi, ma non già scomparire, malgrado i progressi sia graduali, sia repentini operati dalla civiltà umana. Il Cristianesimo, che protegge gli schiavi, considera la donna come un oggetto di tentazione, come la porta del diavolo, e discute persino, nel Concilio di Macon, se le si deve riconoscere un'anima. La stessa rivoluzione francese, demolendo quante istituzioni non si fondavano sulla ragione, non riconosceva però alla donna i diritti politici, nè la pienezza di quelli civili, ritenendola nella sua condizione di massaia. Dopo essere stata, presso i popoli primitivi, uno strumento di lavoro e quasi il primo *animale domestico* dell'uomo, la donna ormai si è resa consapevole della sua equivalenza all'uomo; ha saputo conquistare tutti i requisiti necessari ad esercitare certe professioni, certe arti, certi mestieri, è venuta a collaborare direttamente nella produzione delle ricchezze sociali, e ciò malgrado non ha potuto vedersi pareggiata all'uomo nè nella sfera delle pubbliche attività, nè in quella delle private; s'è visto negato l'esercizio di quelle professioni alle quali l'avevano prima giudicata capace; ha incontrato sovra ogni terreno un ostacolo malagevole a superare, ma sempre identico: il monopolio dell'uomo.

Ma essa continua nella lotta per ottenere il suo posto: oggi che la crisi economica rende sempre più difficili i matrimoni, non è più per l'astratto principio dell'emancipazione, ma per la vera lotta per l'esistenza che la donna scende a combattere, spinta dalla urgenza di divenire un valore sociale e di bastare a se stessa.

Ora la via che la donna vuol tenere per giungere a tal meta è naturalmente quella del lavoro, del lavoro retribuito alla stregua di quello dell'uomo. Così ella rinuncierà alle cortesie da cavalieri medievali, con le quali l'uomo la circonda dell'apparenza del rispetto, ma tenderà invece ad uscire dalla sua eterna minorennità e a conquistare quei diritti che oggi le sono negati come agli uomini interdetti per imbecillità, per pazzia o per reato. Certo non vi arriverà così presto perchè qui si tratta di abitudini e di assioni sociali, dei quali le leggi sono un semplice specchio; ma è pure evidente che dalla parità di condizione nel lavoro e nella produzione discenderà necessariamente la parità delle condizioni giuridiche e della posizione morale.

Ora nella produzione industriale la cooperazione della donna è un fatto largamente attuato. Dappoichè le macchine tolsero di mezzo la necessità di una ingente forza muscolare nel lavoro, le donne hanno potuto prendervi una parte sempre crescente, a tale che oggi sono un esercito. In una statistica del 1880, di Vittorio Ellena, per alcune industrie italiane, v'era il 27 0[0 di uomini, il 49 0[0 di donne, il rimanente di fanciulli. L'industria della seta dà la differenza maggiore in pro delle donne. Un censimento inglese ci dà 541,837 donne contro 233,537 uomini. Eppure, malgrado la ricerca del lavoro femminile, questo viene ricompensato ben più inadeguatamente di quello dell'uomo, non già per una sua inferiorità, ma per la sua innata ubbidienza, pazienza, rassegnazione e — sopratutto — per la meno vivace coscienza della propria personalità.

Dopo il lavoro industriale, dà maggior ricetto alle donne la carriera dell'insegnamento: sì nei giardini d'infanzia che nelle scuole elementari, normali e professionali: e, fuori d'Italia, anche nei sommi gradi della scienza. Preferita per le sue doti così preziose in un insegnante, essa non è però parimenti favorita negli stipendi: è la solita legge del costume che fa ritenere l'opera di lei come da meno di quella dell'uomo.

Poi vengono le commesse, le impiegate del telegrafo, del telefono e la categoria tutta delle donne commercianti. Le quali pagano bensì uguali tasse degli uomini ed hanno pari responsabilità in caso di fallimento o di bancarotta: ma non ne dividono i diritti, nei varii paesi, riguardo alle Camere ed ai Tribunali di commercio. Sempre lo stesso fatto: si direbbe quasi che anche il lavoro abbia sesso e anch'esso si trasformi per ciò solo che una donna lo eseguo.

Infine vengono le donne professioniste. Quelle che sentono una particolare inclinazione agli studi, ne proseguono il corso sino ai sommi gradi, superano ogni prova, vengono riconosciute abili all'esercizio di una professione: ma spesso, quando pretendono l'esercizio effettivo, se lo veggono conteso e negato. Perchè? Le ragioni dei loro oppositori non potrebbero essere, per una gran parte, più superficiali. Si grida all'inferiorità intellettuale (che è contraddetta dai risultati accertati), alla frivolezza ed alla vanità femminile: e, per la professione dell'avvocato — ad esempio — si adducono anche motivi più futili, il berretto che non si adatta all'acconciatura femminile, la toga che disconviene alla *tournure* (è ora che non la si porta più?), al pericolo che venga preso in sospetto il trionfo di un'avvocatessa leggiadra. Infine viene il miglior nerbo delle ragioni: la cure di famiglia, la gravidanza, l'allattamento, tutti i pensieri della maternità.

Ora tutte queste ragioni perchè non le si accampano anche per le donne che vengono utilmente impiegate in altri rami del lavoro? Inoltre il pratico malthusianesimo della società attuale tende a limitare il numero dei figli per ragioni economiche: mentre poi, comunque, verso i quarant'anni cessano le funzioni della donna esclusivamente madre, ed essa allora verrebbe ad essere una quantità superflua.

Ancora è da considerare come, o per motivi di necessità o per colpevole comodità, spesso la cura dei lattanti sia sottratta alle madri. Sicchè anche questo inconveniente tenderebbe a diminuire.

In tal guisa alla donna dovrebbe essere aperto l'adito a quelle funzioni a cui essa si sentisse chiamata e per le quali si dimostrasse capace, senza arrestarsi ai vecchi pregiudizi, ai costumi tradizionali, ma non perciò fondati sulla ragione o sulla necessità. In tal modo la donna verrebbe ad occupare una dignità morale pari a quella dell'uomo: e dalla sua cultura le verrebbe facilitato l'adempimento delle funzioni di madre, acquisterebbe maggior considerazione presso il marito, potrebbe conservare l'autorità morale sul figlio.

* * *

Queste, per sommi capi, le teorie dell'attuale apostolo dell'emancipazione femminile. Sebbene presso di noi la questione non sia vivace nè increduta, per la generale apatia e per gli altri più urgenti problemi, pure certo essa va avviandosi ad una lenta soluzione nel senso designato dalla Kuliscioff. Le mediche si conquistano una clientela; le cattedre di Istituti superiori vengono concesse anche alle donne (sebbene non ancora nelle Università, che pure novverarono una Gaetana Agnesi ed altre ancora). Discutendosi alla Camera la riforma elettorale amministrativa, il generale Corte, l'on. Peruzzi, l'on. Alessandro Rossi, l'on. Moleschott, l'on. Toscanelli, l'on. Odoardo Lucchini propugnarono, chi con più, chi con meno larghezza, l'estensione del suffragio amministrativo alle donne.

Gran segno dei tempi, se ci viene da parte di uomini non certo intemperanti od eccessivi. Sicchè, delle dottrine della Kuliscioff, esposte in una forma pratica e popolare, respingeremo quella parte in cui fanno capolino certe tendenze radicalmente materialiste (quelle riguardanti le unioni libere, ecc.) che lo Schäffle ancora nell'ultima edizione della sua *Quintessenza del socialismo* avvertiva urtare contro la stessa natura umana, nè d'altra parte essere una conseguenza necessaria del principio delle odierne scuole sociali. E accetteremo invece le sue parole là dove ella vuole conservata la donna sull'altare della famiglia, ma come fattore attivo e partecipe dell'odierna vita sociale, non misera sequestrata di gelosie mussulmane o condannata a fatiche servili o abbandonata agli intrighi dell'ozio elegante. Perchè (sono parole auree di Giovanni Faldella) anche la buona massaia può assorgere, benedire, collaborare alle opere patriottiche, artistiche, scientifiche e letterarie del marito, del padre, del figlio, del fratello.

I commenti
sulla rottura dei negoziati per l'Africa.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Si hanno i seguenti particolari sulla rottura dei negoziati per la delimitazione della sfera d'influenza italiana dalla parte del Sudan. I delegati avevano concordato la delimitazione e stavano discutendo la formula colla quale in caso d'occupazione eventuale di Kassala da parte dell'Italia il Governo inglese voleva salvaguardare i diritti acquistati dall'Egitto. Il Governo italiano aveva spinto le concessioni fino al punto di lasciare riservare esplicitamente nell'accordo tali diritti dell'Inghilterra. Ma all'ultimo momento Baring chiese, come condizione *sine qua non*, non solo il riconoscimento formale da parte dell'Italia dei diritti suddetti, ma anche l'impegno esplicito di restituir Kassala all'Egitto allorchè questo avesse rioccupato il Sudan. Il Governo italiano non credette di acconsentire a tali esigenze, poichè la occupazione eventuale di Kassala, imposta dalle esigenze di difesa, avrebbe potuto forse costare sacrifici e i buoni rapporti fra i due paesi, cementati da tanti interessi comuni di somma importanza, non possono mutarsi per divergenza sulla scelta d'una semplice formula.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Baring e Greenfell sono partiti per Brindisi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,30 pom.* — Il *Fracassa*, commentando la rottura delle trattative coll'Inghilterra, dice che il Governo italiano agiva più per concetto morale che per necessità pubbliche e militari.

« Se i negoziati avessero approdato, l'Inghilterra avrebbe ottenuto l'obbiettivo di mettere i dervisci fra due fuochi. Ma sir Baring, di cui sono noti i sentimenti poco amichevoli verso l'Italia, pretendeva che noi facessimo la zampa del gatto cavando Kassala dal fuoco mahdista. Il Governo italiano non poteva accettare queste condizioni senza tradire l'interesse del paese. »

Anche il *Diritto* riferendo la versione officiosa dice che sir Baring pretendeva che l'Italia qualora occupasse Kassala, si impegnasse a restituirla all'Egitto quando questo rioccupasse il Sudan.

Entrambi i giornali però affermano che malgrado le odierne divergenze non si muteranno i buoni rapporti fra i due paesi, anzi è probabile che le trattative rotte a Napoli si riprenderanno altrove.

Secondo il *Fanfulla* il Governo inglese era preoccupato del contrabbando d'armi nel Sudan a favore dei dervisci, ed aveva chiesto aiuto al Governo italiano per reprimere questo contrabbando.

Pare che si combinerà un provvedimento reciproco nonostante la rottura delle trattative per la delimitazione dei confini.

L'*Opinione* ripete il proverbio che non tutto il male viene per nuocere. La rottura delle trattative ci lascia le mani libere.

La *Riforma* conferma che la causa della rottura delle trattative coll'Inghilterra fu il disaccordo circa Kassala. Però soggiunge che l'odierno disaccordo circa la formula potrà presto comporsi avendo l'Italia e l'Inghilterra troppi interessi comuni in Africa.

La *Riforma* osserva che l'Inghilterra avrebbe ammessa la legittimità dell'occupazione per parte nostra di Kassala entro certe eventualità militari.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — Il *Daily News* in un articolo riguardo alla rottura dei negoziati anglo-italiani dice che la domanda di Baring mostra poco rispetto verso l'Italia; loda l'attitudine ammirabile dei giornali italiani.

Il *Morning Post* dice che Baring prese la sola posizione che l'Inghilterra può prendere.

L'occupazione permanente di Kassala da parte dell'Italia sarebbe una perdita seria per l'Egitto.

Il *Times* e lo *Standard* dichiaransi spiacenti dell'insuccesso dei negoziati; essi appoggiano l'operato dell'Inghilterra.

Il *Times* dice che la rottura delle trattative non nuocerà menomamente alla cordialità dei rapporti fra i due paesi.

Le entrate doganali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, *ore 2 pom.* — Secondo le cifre statistiche che già vi sono state telegrafate risulta che nell'entrata doganale dell'ultimo periodo trimestrale si è verificata una diminuzione di circa tre milioni di lire.

È però da notarsi che questa diminuzione è largamente compensata da un ben maggiore vantaggio economico che durante il detto periodo si è verificato nel nostro paese. Il minore introito doganale si è verificato per causa della scemata importazione del grano estero: poichè, essendosi ottenuto da noi un raccolto annonario molto copioso, si sono importate in Italia ben 154 mila tonnellate di grano di meno degli anni scorsi. L'introito doganale di tale quantità di grano sarebbe stato di 7 milioni di lire. Se non ostante questa diminuita importazione del grano le dogane non hanno avuto che una diminuzione di 3 milioni di lire è evidente che vi fu un aumento sulle altre importazioni di quattro milioni. Calcolando poi che il valore del grano importato in meno dall'estero ha un valore di almeno 30 milioni, è evidente che la nostra economia nazionale ha trattenuto all'interno una somma quasi decupla di quella rappresentata dalla diminuzione dell'entrata doganale.

Alla Minerva.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, *ore 3 pom.* — Fra qualche giorno è atteso di ritorno a Roma il comm. Gioda, il quale, a quanto si dice, riassumerebbe la direzione del servizio delle scuole primarie e popolari, che, secondo il nuovo organico, verrà ora a comporsi di due divisioni. A capo di una divisione sarà nominato il cav. Ghersi e a capo dell'altra il cav. Chiarle. Il Gioda si riserverebbe tuttavia vacante il provveditorato di Torino.

Quel che si è deciso
nel Consiglio dei ministri.
L'opinione dei giornali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 9,40 pom.* — Il Consiglio dei ministri invece di avere luogo alle undici, come era stato annunziato, cominciò soltanto al tocco e mezzo. Esso si tenne al palazzo della Consulta. Intervennero tutti i ministri. L'aspettazione nei Circoli politici era vivissima, tanto più che il Consiglio ha durato quasi tre ore.

Quando i ministri uscirono corsero le dicerie più varie su quanto i ministri abbian potuto decidere.

I giornali raccolsero subito i vari commenti.

Secondo il *Fanfulla* si sarebbero discusse le possibili economie da introdursi nei varii bilanci, nonchè il ritocco di qualche tassa. Si sarebbe accennato alla probabilità delle elezioni, ma non si sarebbe deciso nulla, rinviandosi la decisione ad un altro Consiglio, che avrà luogo nella prossima settimana.

Secondo la *Sera*, invece, il Consiglio si sarebbe occupato delle questioni della rottura delle trattative coll'Inghilterra.

L'*Opinione* dice che i singoli ministri presentarono economie nei loro bilanci.

Anche l'*Opinione* conferma che fu rinviata nella prossima settimana la decisione circa la data delle elezioni.

L'on. Crispi viene a Torino.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 10,50 pom.* — La *Riforma* annunzia che il sindaco di Torino, ricordando a Crispi la promessa di venire a visitare l'Esposizione Operaia e quella d'Architettura, soggiunse che molti consiglieri comunali e uomini politici desiderano offrirgli un banchetto. L'onorevole Crispi rispose ringraziando ed accettò, riserbandosi di fissare il giorno in cui si recherà a Torino.

La notizia conferma l'opinione generale che le elezioni si faranno entro novembre.

Pel centenario di Cristoforo Colombo.
Il viaggiatore Robecchi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 10,30 pom.* — Stamane il Comitato per il quarto centenario di Cristoforo Colombo ha portato una corona al suo busto sul Pincio.

— È giunto a Roma il viaggiatore Bricchetti-Robecchi. Egli terrà una conferenza alla Società Geografica sul paese dei Somali.

Il senatore Consiglio insiste nelle dimissioni.
Nomine scandalose.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 9,15 pom.* — Malgrado le insistenze, il senatore Consiglio mandò nuovamente per telegrafo le sue dimissioni. Dic[e] ch[e] è di volerei assolutamente ritirare, non potendo accettare fatti offensivi alla moralità e dannosi all'Istituto. La nomina di un maestro di lingua francese, Poerio, cognato di Nicotera, ad ispettore governativo del Banco e la tentata nomina dell'ex-tenente Cipriani, genero dell'on. Lazzaro, al posto di segretario generale sono giudicate male. Ad ogni modo il senatore Consiglio non recederà dal suo proponimento. Si deplora che certe nomine discreditino il Banco provocando continua crisi.

Per ora assumerà la firma il comm. Raccioppi.

Il Congresso Operaio a Milano.
Una truffa sul nome di Bourget.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, *ore 3 pom.* — Stamane si tenne la prima riunione del Congresso Operaio.

Presiedeva l'on. Maffi, insieme all'operaio Corneo, consigliere comunale. Subito dopo aperta la seduta, alcuni socialisti ed anarchici avendo contestata all'on. Maffi la qualità di operaio, ne nacque un tumulto. Furono scagliate ingiurie e si dovette sospendere la seduta.

Il Congresso continuerà le sue sedute in forma privata.

— Giorni sono si trovava a Milano il noto romanziere Paolo Bourget, che proseguì per Genova. Un truffatore, ancora ignoto, sapendo del passaggio del Bourget, telegrafò all'editore Lemerre di Parigi, giovandosi del nome dell'illustre romanziere. Egli notificava d'aver perduto il portafogli e di aver bisogno di denari. Il Lemerre inviò 500 lire che lo sconosciuto ritirò. Ora Lemerre e Bourget hanno sporta querela.

Il discorso di Cavallotti
a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,40 pom.* — Il banchetto in onore di Cavallotti, all'Alhambra, che doveva tenersi al tocco, fu prorogato alle 3 pom. per attendere Imbriani.

Vi aderirono i deputati: Marcora, Panattoni, Sani, Fulci, Pellegrini, Giampietro e Bovio. Siedono alla tavola d'onore i deputati: Mussi, Luigi ed Ettore Ferrari, Mazzoleni, Vendemini, Lagasi, Imbriani, Sacchi, Aventi, Caldesi, Marin, Ferri Enrico, un assessore di Firenze e parecchi consiglieri del Municipio di Livorno.

I commensali sono in numero di più di 500, disposti in dieci tavole.

La tribuna della Stampa è affollata.

L'onor. Cavallotti entra alle 3,25 salutato da applausi. Più tardi giunge l'onor. Imbriani, accolto da calorosa ovazione e da grida irredentiste di *Viva Trento e Trieste*, che abbondarono cogli applausi durante tutta la riunione, oltre parecchi *abbasso*, e qualche grido di *Morte a Crispi*.

Cavallotti ed Imbriani si abbracciano.

Il presidente del Comitato organizzatore, Martelli, fa la storia del banchetto, presenta l'oratore con frasi ampollose. Mentre parla nascono diverbi vivaci, che furono a stento e con fatica sedati.

Si alza quindi fra il silenzio generale l'on. Cavallotti.

Egli incomincia porgendo un saluto alla Stampa, agli amici e ai committenti, e dice che parlerà franco come è suo costume, perchè non è degno usare anche contro gli avversari la menzogna. La menzogna contro gli avversari non torna ad onore di colui che la adopra.

Quindi prende in esame dal punto di vista politico il banchetto dato all'on. Crispi, e incomincia la critica del discorso da questi pronunziato. Egli lo chiama una vera diatriba.

Dice che al banchetto mancavano le personalità spiccate della Destra e molti uomini noti per patriottismo e servizi resi all'Italia.

Evoca la splendida figura di Benedetto Cairoli, chiedendo « se i morti abbiano qualcuno che li difenda dal postumo insulto. »

Espone la propria condotta parlamentare verso Cairoli. « Lo attaccai — egli dice — per la quistione di Tunisi, poichè allora il Paese era compromesso dinanzi all'Europa; lo difesi quando Crispi e compagni lo volevano rovesciare per semplici questioni di portafogli. »

Si scagliò contro l'on. Zanardelli, rimproverandolo di non avere difeso la politica del suo collega Cairoli contro l'attacco di Crispi.

Questo passo fu molto notato perchè meno atteso.

E difendendo Cairoli, afferma che mai come nel 1878 venne tutelata la dignità italiana di fronte all'Austria.

Ricorda le dichiarazioni fiere di Cairoli alle rimostranze del Gabinetto di Vienna, e ripete il giudizio di Baccarini, che dichiarò quella un'epoca non ingloriosa pel Governo di Cairoli.

« Il baldo romagnolo — esclama — augurava che la prosperità d'allora ritornasse.

« Ora non si invochi più una lega di onesti, troppo usata, ma bensì una lega fra gli uomini d'onore italiani che rispettino le tombe adorate di coloro che non vollero mai ludibrio degli stranieri il nome di Italia. »

Evoca la memoria di Oberdank e si meraviglia che l'on. Crispi abbia abusato della cortesia fiorentina, la quale, per tradizione, male deve sopportare che in casa propria si lancino tanto ingiuste contumelie contro gli avversari più prudenti e i più intemerati patrioti.

Dice che Crispi, il quale è desideroso di essere creduto come il cooperatore principale della nuova Italia, farà stupire la generazione crescente che l'opera sua sia così misera.

Quindi l'on. Cavallotti viene a parlare della politica attuale in relazione alle condizioni economiche del paese e descrive le condizioni dei contadini, degli operai, dei possidenti di fabbricati e dei Comuni gravati dal dazio consumo. E dimostra quanta differenza esiste fra le tasse che gravano sugli italiani e quelle che gravano i contribuenti delle altre nazioni.

Canzona la frase pronunziata da Crispi nel suo discorso: « Ci conforta la bellezza naturale del cielo. »

« Il contribuente italiano — dice — preferirebbe invece le nuvole e le brume inglesi », provocando uno scoppio d'ilarità.

Ricorda la votazione di Firenze per il monumento a Dante in Trento, che fu grande manifestazione di patriottismo.

Commenta le dichiarazioni di Crispi e soggiunge: « Spira forse perverso il vento, che le pecorelle si raccolgono nel chiuso? C'è forse un qualche pericolo nelle vicinanze? Perchè dipingere l'Italia un covo di cospiratori contro la pace d'Europa?

« Oh! guai, guai agli uomini di un Governo, quando all'eternità della patria sostituiscono il passeggero io. »

Saluta quindi Martelli, il Comitato, i compagni d'armi. Vorrebbe ringraziarli tutti, e girando lo sguardo d'intorno osserva: « Sono questi dunque i quattro gatti, le quattro noci in un sacco? »

Saluta quindi in Dante Alighieri il poeta civile che segnò i veri confini d'Italia. Enumera gli accorsi al banchetto di Crispi, dicendo che molti di essi mai furono vivi nel tempo in cui la patria era in pericolo: « questa patria cui demmo il sangue nostro e la nostra anima e che non permetteremo mai sia fatta il ludibrio dello straniero ».

L'oratore continua rifacendo la storia dell'Irredentismo nel 1878. Allora Crispi era irredentista e Guglielmo Oberdank lo ammirava dalla tribuna di Montecitorio.

Cavallotti parla dello stratto da Trieste di cui fu in questi tempi vittima. Cairoli ne chiese la revoca all'Austria, che la concesse. Ma quando lui — Cavallotti — giunse a Udine, Crispi lo scongiurò a tornare a Trieste per creare imbarazzi al Governo.

« Ora — ripiglia l'oratore — Crispi crede di aver fatto la nuova Italia. Ebbene: se questa nuova Italia ufficiale è lui che la fece, se la tenga. »

Espone quindi il contegno d'Italia dinanzi al Governo di Vienna; di questo Governo che permette ai suoi ufficiali di riconoscere l'Italia nel Papa.

Dalla politica passando al problema economico, Cavallotti fa un'esposizione di cifre e calcoli.

Raffronta le tasse che l'Italia paga con quelle pagate dalle altre nazioni.

Enumera i fallimenti delle nostre piazze, dice che sarebbe suo desiderio vivo una politica per la quale il paese possa risparmiare, ricordare, amare.

Così almeno pensava Crispi quando era *ragionevole*, questo Crispi — dice Cavallotti — che coll'elezione di Antonelli ha dato prova di voler amoreggiare col Vaticano.

Volgendo quindi al termine, Cavallotti domanda che si formi una coalizione contro Crispi di quanti uomini vogliono che la patria sia rispettata.

Aggiunge che l'Italia vuole pace dignitosa.

Afferma che il patto della democrazia è il patto di Roma (1890).

Apostrofa Crispi dicendogli che il diritto della patria è superiore ad ogni cosa.

Anzi è a questo punto che dipinge l'onorevole presidente del Consiglio rifugiantesi dietro il trono per additare alla esecrazione del paese i radicali.

Cavallotti termina leggendo un brano di quanto scrisse allorchè re Umberto salì al trono.

Rammemora come i radicali italiani, per contribuire all'affermazione dell'unità in Roma, convenissero alle onoranze italiane a re Vittorio, e quindi rivolto al Re gli augura di compiere sempre il suo dovere, perchè sia come Re, sia come presidente sia benedetto dagli italiani.

Il discorso durò due ore; fu una violenta, nervosa, parziale, partigiana requisitoria contro l'on. Crispi, dimostrando di avere attaccato la politica di Cairoli molto più dignitosa nè compromettente verso l'Austria.

Conchiuse sostenendo che il Parlamento doveva essere consultato circa le alleanze, e che quindi l'Italia ha diritto di rinnegare le attuali alleanze.

L'Imperatore Guglielmo all'on. Crispi.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,10 pom.* — Quando il nostro ambasciatore De Launay presentò un busto del re Umberto, opera dello scultore Monteverde, all'imperatore Guglielmo, questi, conversando, si mostrò contentissimo dei risultati ottenuti dai suoi viaggi. Si dichiarò inoltre soddisfatto del discorso pronunziato dall'on. Crispi a Firenze e pregò De Launay di telegrafare l'espressione di questo suo sentimento all'on. Crispi.

Uno scandalo aristocratico a Pietroburgo.
Stambuloff ubbriaco.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, *ore 8,20 ant.* — Ci arriva stamane la notizia da Pietroburgo che un grande scandalo è scoppiato nell'aristocrazia di quella capitale.

La figlia di uno dei finanzieri più in voga, il barone di G...., s'è innamorò perdutamente d'uno dei segretari di suo padre. Questi, che ha una grande debolezza per la sua ragazza, finì per acconsentire, non senza rincrescimento, a che essa lo sposasse.

Erano già state fatte solennemente le *promesse* tra la ricca ereditiera ed il giovane K...., quando il barone di G.... venne a sapere che il suo futuro genero manteneva clandestinamente due ballerine.

Ne informò subito la figlia, che in un accesso di sdegno mise il fidanzato alla porta.

Il giovane K.... non trangugiò così facilmente la pillola amara, ma decise di vendicarsi. Ed in effetto, fece riprodurre a centinaia di esemplari una fotografia che gli aveva regalata la signorina di G...., e scrisse su ciascun esemplare qualche parolina dolce imitando la scrittura della signorina; poscia spedì copia di questo fotografie così postillate a tutti gli ufficiali della guardia imperiale ed a tutti i giovanotti mondani di Pietroburgo.

Credesi che il barone di G.... gli intenterà un processo per diffamazione verso sua figlia.

— Un telegramma arrivato nella notte da Sofia narra che tornando da Lom-Palanka, Stambuloff fece un tale eccesso di acquavite di prune, in un albergo, che vi si addormentò profondamente, e sentendosi travagliato da quello che i francesi chiamano *cauchemar* (incubo di sogni), cominciò a gridare: *Ai ladri! All'assassino!*

La guardia che lo vegliava gridò: *All'armi!* ma i ladri e gli assassini non erano che sullo stomaco di Stambuloff, che continuò a.... russare.

Aggiungesi che la dimane Stambuloff, irritatissimo di quanto gli era accaduto, coprì di ingiurie e di impertinenze il sotto-prefetto ed il sindaco che avevano creduto dovere complimentarlo dello scampato pericolo....

La Regina.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — La Regina è ritornata da Varese alle 6,40 pom.

La Borsa
Rivista settimanale.

12 ottobre.

Si era cominciata l'ottava con grandi e liete speranze e per poco non si finiva male. Se non era di un movimento di rialzo avvenuto ieri, prima ancora che a Parigi si verificasse un aumento un po' significativo, la settimana si sarebbe chiusa in piena debolezza.

Persistiamo sempre in quella situazione finanziaria che indipendentemente da ogni ragione politica tiene tutti i mercati al ribasso e non lascia pensare ad una ripresa un po' seria. E se anche da ieri possiamo registrare qualche miglioria, la si deve considerare come un breve volo di augello che ha le ali tarpate.

Questa settimana ebbe un avvenimento che poteva scuotere il torpore dei mercati finanziari: il discorso Crispi; ma i limiti ristretti in cui trattò della politica l'on. revole presidente del Consiglio, non diedero motivo ad alcuna agitazione, anzi si potè rilevare che vi fu un maggior movimento di discesa non imputabile certo alle parole di Crispi, che nulla aveva detto di nuovo e di preoccupante, ma alle pure condizioni del mercato.

Il denaro continua a scarseggiare e si capisce quindi come gli affari non possano avviarsi in alcun modo, e come per conseguenza manchi ogni sostegno.

La Rendita, il termometro migliore delle condizioni del mercato, ci dice colle sue quote come fu penoso il cammino della settimana: il contante, che con grandi sforzi aveva potuto reggersi sullo 95 70 per la prima metà della settimana, decadde fino a 95 35 e non potè più rilevarsi che a 95 50 in chiusura.

Il fine mese sorpassò in principio le 96 lire, ma poi non resse: ridiscese a 95 60 e chiuse abbastanza fermo a 95 75, 95 80.

Parigi non ci fu questa settimana largo di appoggi; la più alta quota dell'Italiano fu di 95 10, la minima di 94 40; chiude a 94 70. Anche per questo mercato è sparita quella splendida auréola che faceva veder così vicino alla pari il 3 0[0 e così prossima una conversione del 4 1[2.

Nei valori l'opera del marasmo di questa settimana è più fortemente sentita.

Il *Mobiliare* fu più scosso di tutti: da 605, 606 ruzzolò fino a 592, per chiudere in leggiera ripresa a 591.

La *Torino*, per quella speciale caratteristica che la rende tetragona ai movimenti di Borsa, non patirono gran che: esordite a 488, 490, scesero a 480, 481, per riprendere a 485, 486.

I valori ferroviari non trovarono certo campo questa settimana a riaversi dalla depressione nella quale si trovano da parecchie settimane: le *Meridionali*, che tenevano ancora la media di 712 lire, scesero a 706; le *Mediterranee* da 577 a 571.

Nulla di nuovo abbiamo a segnalare per le *Subalpine* e per il *Credito Torinese*, che sono ormai in porto e quotano quasi stereotipatamente, le prime L. 79, 79 50; le seconde L. 235.

Il *Banco Sconto* e le *Tiberine*, seguendo il movimento generale di discesa, si ritrassero anch'esse dalla media di 144 (A), 141 (B), a quella di 141 (A), 139 (B); le *Tiberine* da 72 si ridussero a 67 lire.

Il *Credito Industriale*, ancora prospero in principio d'ottava a 258, non quota ormai più che 250 50, 251.

Le *Fondiarie* da 92 scesero a 90 50, 91. Le *Sovvenzioni* tennero suppergiù la media di 187, 188.

Del resto nulla di notevolmente cambiato.

BORSA UFFICIALE.
13 ottobre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 40.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 60 — 100 70 —	— — — —
»	100 55 — 100 65 —	— — — —
Svizzera	100 45 — 100 55 —	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 15 — 25 18 —
Id. lungo	— — — —	25 14 — 25 17 —
Germania + 5	— — — —	breve 123 1[8 123 3[8
		lungo 123 1[8 123 3[8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0[0.

Cronaca della Borsa. — 13 ottobre. — La Borsa di stamane che si era aperta assai ferma accennando a continuare il movimento di ripresa iniziato sabato, finì per chiudere debole in seguito ad importanti ordini di vendita venuti dal di fuori, specialmente in fatto di Rendita. Così neppure i valori poterono dar segno di vitalità.

Rendita cont. 95 45 95 40.
Rendita fine corr. 95 75 95 70.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	594 — 593 —	Cred. Tor.	235 — — —
Torino	485 — 484 50	Ferr. Mer. v.	708 — 709 —
Subalpine	79 — — —	F. Medit. v.	573 — 574 —
B. S. (A)	142 — — —	Ferr. Sic. v.	608 — 609 —
» Serie B	139 — — —	Fondiarie	91 — — —
Tiberine	68 — 67 —	Cartiere	335 — — —
Cred. Ind.	250 50 — —	Lane	370 — 372 —

Cassa sovvenzioni Milano 187 50 188 50.

Lo spionaggio in Francia

Parigi, 11 ottobre.

(PIPLOS) — È un tema delicatissimo questo dello spionaggio; è un tema che, a trattarlo — massime quando la spia si rende tale in danno del paese di cui gode la cittadinanza o la nascita — si sentiamo bruciare la penna fra le dita.

Ma tutti i paesi purtroppo, dal più al meno, sono infestati da qualcuno di questi tristanzuoli sciagurati, i quali arrivano — e molte volte, per mala fortuna, impuniti — all'abbominevole bassezza di vendere allo straniero i secreti del loro paese, che, per avventura, sono riusciti a carpire.

Oggi è la volta della Francia, dove lo spirito del patriottismo è pure così alto, direi quasi, così esagerato; un suo figlio e, per aggravante, ex-ufficiale dell'esercito, di cui esso è tanto fiera, è stato ieri tradotto dinanzi al Tribunale correzionale di Nancy, sotto la trista imputazione di essersi messo agli stipendi dello straniero e di avergli comunicati piani e documenti interessanti la difesa dello Stato. Il quale Tribunale, pure infliggendogli il massimo della pena, lo ha condannato — indovinate? — a soli cinque anni di carcere ed a qualche migliaio di lire d'ammenda.

Notate che in questa stessa settimana un povero soldato della riserva, chiamato a fare i suoi 28 giorni, per avere — in un accesso forse giustificato di santa collera — lasciato andare un ceffone al suo caporale fu condannato alla pena di morte.

È semplicemente orribile e raccapricciante il pensare a questa mostruosa disparità di condanna. E di ciò, e della insufficienza della legge punitiva, si è vivamente preoccupata e commossa la Stampa e l'opinione pubblica da un capo all'altro della Francia.

E due deputati, gli onorevoli Millevoye e Gauthier de Clagny, si sono fatti eco frettolosa e patriottica di questa commozione e stanno ora redigendo un progetto di legge, che depositeranno alla Camera fin dai primi giorni della sua apertura.

Secondo questo progetto verrebbero potentemente aggravate le disposizioni penali sanzionate dalla legge del 18 aprile 1886.

Notate che, mentre questa legge del 1886 riduce ad un massimo di cinque anni di carcere — pena assolutamente ridicola, in rapporto al delitto commesso — la delazione del genere di quella perpetrata dal sottotenente Bonnet, il Codice penale francese, modificato appunto da tale legge, all'articolo 82, sotto al paragrafo dei crimini contro la sicurezza dello Stato, statuisce la pena di morte pei casi identici a quello di Bonnet.

***

Ed anche l'Italia pur troppo — inspirata da quale non saprei giustificata mitezza — ha seguito l'errato esempio della Francia.

Comparando difatti i due Codici penali italiani — quello del 1859 e quello zanardelliano dello scorso anno 1889 — trovo che mentre il vecchio Codice sotto la stessa rubrica dei *reati contro la sicurezza esterna dello Stato* al sesto alinea dell'articolo 169 punisce coi lavori forzati a vita gli sciagurati come Bonnet, il nuovo Codice, invece, all'art. 107, in contemplazione dello stesso reato, riduce la pena alla *sola reclusione* od *alla semplice detenzione da uno a tre anni*, con la multa superiore alle lire duemila.

***

Non a me, certo, compete l'autorità di propugnare, ora, la radiazione di una riforma che — per fortuna della patria nostra — non ebbe sinora applicazione, e che è parte di una più vasta e pensata riforma di codificazione penale, che costituisce una delle più grandi conquiste civili del Ministero Crispi-Zanardelli; riforma che ebbe, fra le altre, la umanitaria fortuna di cancellare di fatto la pena di morte dal nostro diritto positivo, come virtualmente l'avevano già cancellata il cuore e l'alto senno del nostro Re.

A me però spetta, come pubblicista, il dovere di farmi eco, presso i miei connazionali, del patriottico turbamento che s'è d'un tratto manifestato nell'opinione pubblica di Francia, di fronte a tanta mitezza punitiva per un reato ch'io non esito ad equiparare al parricidio. A me certo spetta di esaminare brevemente con voi il progetto di legge Millevoye-Gauthier, che sarà senz'alcun dubbio il corollario dell'emozione prodotta dai soli cinque anni di carcere inflitti a Bonnet.

Per una reazione, facilmente comprensibile, i due giovani deputati della Somme e della Seine-et-Oise sono forse un po' troppo oltre col loro progetto di legge, il quale — se venisse, alla riapertura delle Camere, approvato tale e quale essi lo proporranno — peccherà certo di eccesso opposto.

A parte la pena di morte che detto progetto reclama recisamente per i delinquenti come Bonnet — pena di cui non certo i francesi, eredi del giacobinismo, si faranno scrupolo di votare — esso pecca anzitutto di restrizione là dove dice di punire colla pena maggiore *les espions de nationalité française occupant des fonctions publiques, ou ayant servi en qualité d'officiers et de sous-officiers.*

Come un uomo che, pur non essendo pubblico ufficiale od ex-tenente, si renda colpevole del delitto di Bonnet, non meriti la stessa pena, diminuita tutto al più di un grado.

Ma il difetto principale del progetto Millevoye-Gauthier è di confondere lo *spionaggio* col *tradimento*, applicabile il primo agli stranieri, il secondo ai nazionali, e di volere anche aggravata la penalità per gli stranieri che esercitano lo spionaggio in Francia.

La pena che si infligge ai traditori deve essere come movente — più che il risarcimento di un danno — una preoccupazione altamente morale od esemplare.

È coll'aggravare questa pena che si deve contemplicare la gogna che ha da sferzare chi se ne rende passibile, e si deve, ad un tempo, provocare un sentimento di orrore nell'animo delle masse.

La pena, invece, che si infligge alle spie che lo straniero manda nel nostro territorio deve essere mossa da un sentimento di legittima difesa, e, soprattutto, coloro che la sanzionano devono sempre ricordarsi che — in materia — prevale il principio spartano di Licurgo colla raccomandazione: *fate, ma non lasciatevi cogliere.* Raccomandazione che essi stessi hanno fatto ai loro emissari che scorrazzano i paesi stranieri....

La legittima difesa impone che sia statuita una penalità allo spionaggio, ma questa penalità deve essere relativamente mite, se non ha da provocare rappresaglie in danno di chi — per ordine nostro — si rende colpevole dello stesso delitto che noi vogliamo punire.

***

D'altra parte — come diceva benissimo avant'ieri il generale Lewal ad un redattore del *Gil Blas*, che si era recato ad intervistarlo appunto sul caso del Bonnet — il danno, massime in tempo di pace, è ben poco.

E qual secreto mai, se non dei secreti di Pulcinella, possono sorprendere le spie venute dall'estero, ed anche i nazionali miserabili come Bonnet?

Oh! la Francia, con tutta la sua ostentazione di larghezza, si difende e sa difendersi anche esageratamente bene.

E che direste voi se — per darvi una prova della esagerazione della sua difesa — io vi narrassi come qualmente noi corrispondenti esteri siamo da qualche tempo fatti segno ad una sorveglianza speciale e punto lusinghiera?.... e se vi narrassi ancora che, la dimani d'una grande giornata delle recenti manovre francesi, un individuo puzzante da lungi la *préfecture de police* venne a sondare al numero ed alla via in cui dimora chi vi scrive, tentando di sapere dal portinaio se il vostro corrispondente era sù, nel suo alloggio, se era rincasato lungo la giornata precedente, se, in una parola, era andato o no ad assistere alle grandi manovre???....

Come se a queste grandi manovre non avessero presenziato oltre quarantamila persone, tra cui alcune certamente più tecniche, od almeno più temibili di noi giornalisti, che stampiamo lungo e largo le nostre impressioni ed i fatti che ce le dettano. Come se a queste grandi manovre non avesse assistito almeno un *attaché militaire* per ciascuna nazione nemica od amica, alla quale avrà senza dubbio fatti lunghi e dettagliati e competenti rapporti, che — a differenza dei nostri telegrammi e delle nostre corrispondenze — nessuno, in Francia, conoscerà mai!....

***

Per trarre una conclusione da tutte queste riflessioni, che mi parve opportuno di farvi, per la quasi identicità di posizione in cui verrebbe a trovarsi, di fronte al nostro Codice, qualora — Dio santo lo tolga!.... — un Bonnet italiano sollevasse, di costà dell'Alpi, il movimento di patriottico sdegno che qui hanno destato i soli cinque anni di carcere a norma di legge inflittigli, vi dirò: L'Italia ha copiata recentemente alla Francia una riforma, che questa, alla prima prova, è obbligata a ripudiare per tornare alle disposizioni primitive; ebbene, segua l'Italia la politica del prevenire, e non attenda che — per la non retroattività della legge — un possibile Bonnet italiano abbia, come il Bonnet francese, ad espiare in modo ridicolo la più bassa infamia che possa commettere un cittadino, che è il tradimento della patria.

La morte del deputato Giambattista Riccio.

La mattina del 9 corr., verso le ore 8, è morto in Ciceraie, presso Salerno, Giambattista Riccio, deputato al Parlamento.

Nacque a Torchiara il 22 febbraio del 1822. Studente nell'Università di Napoli, cominciò a pensare alla liberazione del suo paese. Si fece soldato volontario il 1° aprile 1844, e dopo appena due anni si trovò in carcere come cospiratore contro la sicurezza dello Stato. Trasportato a Napoli, disertò dalla Legazione del Corpo, riunì i suoi amici e prese il comando della rivoluzione in Montecorvino e, più tardi, nei distretti di Sala, Campagna e Vallo, assumendone il governo provvisorio.

Condannato a morte per delitto di Stato, ebbe commutata la pena in trent'anni di ferri.

Nel 1859, mentre trovavasi coi suoi amici destinato in perpetuo esilio, su una nave che faceva rotta per l'America, si impadronì del comando e sbarcò in Inghilterra. Donde, ritornato in Italia, prese parte alla campagna.

A Custoza, il 24 giugno 1866, combattè eroicamente sotto il vivo fuoco austriaco; e, compiuta l'unità della patria, continuò a renderle servigi come colonnello nell'esercito.

Fu rappresentante della provincia di Salerno al Parlamento per due legislature.

Un lento male ha compiuta la sua opera di distruzione. G. B. Riccio è morto povero, lasciando il raro esempio di avere speso tutta la sua vita per la patria senza nulla chiederle.

L'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi.

Chiavari, 11 ottobre.

(ENZO) — Giungo adesso in questa graziosa cittadina, una delle perle più attraenti della riviera ligure, e la trovo addirittura trasformata.

Chiavari, per solito così queta e tranquilla, da vari giorni è invasa da un'attività febbrile, per prepararsi degnamente al patriottico avvenimento di domani. Essa, che ebbe l'onore di dare i natali ai genitori di Garibaldi, volle che fra le sue mura sorgesse un monumento all'eroe dei due mondi, novella prova della venerazione che le popolazioni liguri nutrono per il grande condottiero.

Il monumento, opera pregevolissima del valente scultore e valoroso garibaldino A. Rivalta, sorge sulla piazza Nazionale. Su un basamento di granito di Baveno, alto quattro metri, s'erge la statua del generale. Misura tre metri. Lo raffigura ritto in piedi avvolto nel poncio prediletto, la sinistra tiene sull'elsa della sciabola come in atto di riposo, nella destra invece, stesa lungo il fianco, ha il berretto. Bellissima è la testa leonina, i cui occhi profondi par si figgano con aria di preoccupazione su un punto lontano ove forse è ancor attesa l'opera redentrice della sua spada indomita.

L'insieme del monumento è da tutti elogiato. La figura del generale spicca per naturalezza e per rassomiglianza, perciò questa statua la si ritiene una delle migliori fin qui innalzate.

Tutte le vie e le piazze della città sono già addobbate e imbandierate ed animatissime.

I treni di stasera e di domani riverseranno qui un'infinità di società e di cittadini dell'intera Liguria, con musiche e bandiere.

L'inaugurazione avrà luogo a mezzogiorno. Il discorso verrà pronunziato da A. G. Barrili. Alle 3 pom. vi saranno corse di velocipedi; alla sera illuminazione generale e fuochi d'artifizio.

Ci scrive il nostro corrispondente da Spezia, in data 11 corr.:

« Domattina, col diretto delle 6,40, partiranno alla volta di Chiavari, per assistere all'inaugurazione del monumento a Garibaldi, una rappresentanza della nostra Giunta municipale, composta del sindaco cavaliere Gio. Batt. Paita e degli assessori avv. Prospero De-Nobili, arch. Erminio Pontremoli e dott. Casavecchia Ernesto, e le rappresentanze delle nostre Associazioni popolari, Logge massoniche e Circoli con bandiere, musiche e fanfare.

« La rappresentanza municipale, preceduta dal gonfalone e dalla Banda cittadina, porterà al monumento una bellissima corona con elegante nastro di rosa granata, coll'iscrizione:

« *Il Municipio di Spezia — A Giuseppe Garibaldi.* »

Chiavari, 12 ottobre.

(ENZO) — La città è animatissima fin dalle prime ore del giorno.

Attorno al monumento sulla piazza Nazionale si stanno dando gli ultimi ritocchi al palco per gl'invitati e all'aiuola che circonda la base della statua.

La statua è di marmo bianco.

Porta la seguente epigrafe incisa nel granito del piedestallo:

A — Giuseppe Garibaldi — Nella terra dei suoi maggiori — Lieta di aver maturato un tal vindice — Alla gran madre Italia — Chiavari 1890.

Tutt'attorno alla piazza sonvi alti pennoni portanti trofei di bandiere e targhe coi nomi di tutte le battaglie gloriose combattute dal generale comprese quelle di Francia.

Il corso Garibaldi, che è il più bello della città, si parte dalla marina e fa capo alla piazza Nazionale. Peccato che il monumento non l'abbiano posto sulla fine del corso, che avrebbe fatto un bellissimo effetto sullo sfondo verdeggiante dell'amena collinetta che gli sorge alle spalle.

Il palco degli invitati è posto alla destra del monumento, è a drappeggiamenti rossi, molto modesto.

A proposito d'invitati. Si commenta il fatto che il sindaco Rocca, che è cavaliere della Corona d'Italia e tenente-medico nella territoriale, si sia affrettato a far pubblicare sui pei giornali che all'inaugurazione del monumento non fu invitata alcuna rappresentanza governativa.

***

Questa cittadina è davvero graziosa, linda linda, colle vie ben tenute, le case che paion tutte colorite di fresco. In quasi tutte le strade sonvi i portici di stile longobardo, ma molto bassi, tanto che i capitelli delle colonne si possono toccare. E poi le colonne su cui poggiano son tutte diverse l'una dall'altra, paion proprio prese qua e là e che sieno di architettura e epoche diverse.

È giunta adesso la banda dei pompieri di Genova.

Dopo Barrili parlerà Coppola, noto repubblicano.

Prima di arrivare sulla piazza del monumento il corteo, cui prenderanno parte tutte le Società intervenute d'ogni parte di Liguria, deporrà una corona sul monumento Mazzini in piazza Carlo Alberto.

In questa piazza havvi d'ammirevole il palazzo di Giustizia, costruzione bellissima medioevale.

***

In una casa del corso Vittorio Emanuele ho notato la seguente iscrizione:

Il 5 e 6 settembre 1849 — Giuseppe Garibaldi — Cittadino Chiavarese — Eroe dei due mondi — Era ospitato dal proprio cugino — e fratello del cuore — Alberto Puccio di Antonio — La Società Economica — Proprietaria della casa che fu già di Emanuele Gonzales — Grande benefattore del popolo — Poneva il 22 ottobre 1882.

L'inaugurazione. A mezzogiorno il corteo di tutte le Associazioni qui convenute, circa una cinquantina, si mette in moto con alla testa la musica dei pompieri di Genova. Segue il gonfalone del Comitato pel monumento. Giunto il corteo al palazzo municipale, vi si uniscono il sindaco Rocca, che è pur presidente del Comitato pel monumento il senatore Castagnola, i deputati Farina, Bertollo e Alterini, i consiglieri del Municipio di Genova Olivari, Massardo, Dalloreo e Criste, i consiglieri provinciali Denobili, Paita e Dinegro, gli assessori di Savona Murialdo e Garibaldi e varie altre notabilità della Liguria qui convenute.

Alle 12,50 il corteo arriva al suono dell'inno di Garibaldi sulla piazza Nazionale ed entra nello steccato riservato. La folla irrompe anch'essa, di tal che sul palco si affollano in breve autorità, operai, ragazzi scamiciati. Molti scavalcano il parapetto poco alto dal suolo, e in breve la folla è tanta sul palco che si sente scricchiolare l'impiantito, come se dovesse cedere sotto il peso. Per buona sorte è un semplice allarme.

Ad uno squillo di tromba viene abbassata la tenda che copre il monumento, e la statua di Garibaldi appare in tutta la sua imponenza. Tutte le bande intonano l'inno di Garibaldi; ne avviene un frastuono assordante; tuttavia ciò non toglie nulla alla grandiosità della scena imponentissima, commovente.

Cessate le musiche, prende la parola il sig. Coppola per far la consegna del monumento al sindaco. Poi il sindaco stesso pronunzia poche parole assai applaudite. Indine A. G. Barrili legge il suo splendido discorso. Non mi attento a riprodurne neppure pochi brani per non guastarlo. Vi basti che l'illustre scrittore fu pari alla fama d'eloquente oratore ch'egli gode e fu spesso interrotto da calorosissimi applausi. Il suo discorso elevatissimo durò circa un'ora.

Venne quindi firmato dal sindaco, dal senatore Castagnola, dai deputati e dai diversi rappresentanti l'atto di consegna del monumento.

Alle due la folla lentamente si disperde per recarsi alle [illegible] alle corse dei velocipedi.

Durante la cerimonia l'ordine fu perfetto. Alle finestre prospicienti sulla piazza notavansi molte leggiadre ed eleganti signore e signorine.

Vennero deposte sul monumento molte corone. Il monumento fece in generale ottima impressione, specie nei garibaldini che videro nel marmo riprodotta benissimo e con molta naturalezza l'effigie del loro duce glorioso.

Alle 5 nelle sale dell'Asilo infantile avrà luogo un banchetto di 100 coperti offerto dal Comitato alle rappresentanze. Stasera splendida illuminazione e fuochi d'artifizio.

L'inaugurazione del busto al conte Di Robilant.

Solenne e commovente nella sua semplicità e nella sua modestia è riuscita ieri l'inaugurazione del ricordo monumentale eretto nell'Asilo infantile del Lingotto alla memoria del conte Felice Nicolis Di Robilant.

Gli è che se Torino e l'Italia rimpiangono in Robilant il preclaro cittadino e l'intemerato patriota, gli abitanti del Lingotto piangono in lui il benefattore insigne, il filantropo instancabile, vigilante e delicato nel fare il bene.

È quindi naturale che nel cuore di quegli abitanti sorgesse spontaneo il desiderio di erigere alla memoria dell'illustre patrizio un ricordo imperituro che attestasse ai posteri tutta la riconoscenza di chi ebbe la ventura di conoscere e di apprezzare da vicino le virtù cittadine di un così insigne benefattore. È più naturale ancora che questo desiderio sia stato accolto, accarezzato, promosso e realizzato dalla Direzione di quell'Asilo, che fu in gran parte opera di lui.

A rendere più solenne la cerimonia dell'inaugurazione, la Direzione inviò speciali inviti alle Autorità civili e militari, le quali risposero largamente con numerose rappresentanze.

Fra le Autorità abbiamo notato il prefetto di Torino conte Lovera di Maria, il generale Guidotti, comandante la Divisione, i due consiglieri comunali Mosca e Daneo ed una numerosa rappresentanza di ufficiali superiori ed inferiori di ogni Arma. Una folla poi di signori e signore, amici e conoscenti, ammiratori del defunto di cui si onorava la memoria, si recarono pure in treno speciale, che, partito da Torino alle 1,30, arrivò sul posto poco prima delle due, ora fissata per l'inaugurazione.

All'arrivo delle Autorità la Banda musicale *Maria Letizia*, della Barriera di Nizza, intonò la Marcia Reale, e tosto tutti i personaggi intervenuti presero posto nelle sedie allineate sotto un ampio porticato eretto nel cortile dell'Istituto ed appositamente addobbato con festoni e bandiere, e la cerimonia incominciò con un discorso del cav. Emilio Borbonese, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Asilo. Questi, dopo avere accennato allo spirito di carità che prepoteva nell'animo del Robilant, dopo avere ricordato la proficua opera sua, e come italiano e come privato cittadino, si fermò specialmente su quanto fece a pro della borgata del Lingotto, che egli predilesse in sua vita, e dove passò forse i più cari momenti della sua vita.

Quindi sorse l'avv. barone Carlo Nasi, a cui la Direzione dell'Asilo aveva affidato il compito di commemorare l'illustre patrizio, compito che l'avv. Nasi disimpegnò in modo che nessun altro meglio di lui avrebbe saputo certamente fare.

È impossibile — e ne duole pei nostri lettori — riassumere la bellissima conferenza, detta con tanta efficacia ed ascoltata con tanta attenzione dal numeroso uditorio.

Il discorso del Nasi è di quelli che scendono al cuore e parlano alla mente, per l'elevatezza dei concetti, sposata alla semplicità della forma.

A larghi tratti egli sintetizzò tutta l'esistenza del morto patrizio giudicandolo sotto i vari aspetti di uomo, di soldato, di statista, di filantropo.

Ricordò con toccanti frasi gli episodi più salienti e più caratteristici della sua vita, facendone emergere la fermezza del carattere, la lealtà incrollabile, l'accortezza delle sue vedute, il suo stoicismo, il suo cuore.

Della sua vita privata il conferenziere fece un mirabile quadro, dipingendolo quale fu, semplice nella sua grandezza; e finì mandando alla memoria di lui il saluto dei superstiti riconoscenti.

Inutile soggiungere che quando il conferenziere cessò di parlare, l'uditorio gli fece una vera ovazione.

Salì poscia sulla predella degli oratori il conte Lovera, il quale con un breve ma efficace discorso ricordò a sua volta le benemerenze del Robilant e disse associarsi alla festa non solo a nome del Governo, ma anche in nome proprio.

Quindi furono cantati parecchi cori da un'accolta di giovani operaie del borgo e dai piccoli alunni dell'Asilo, i quali recitarono pure parecchie poesie e dialoghi d'occasione.

Dopo di che prese la parola il consigliere comunale avv. Daneo, il quale con un breve discorso si associò alla festa a nome del Municipio di Torino.

E la cerimonia ebbe così termine.

Ad essa assistevano anche le signorine Robilant ed il loro fratello Edmondo, che è presidente onorario dell'Asilo.

Ed ora, per finire, ancora pochi cenni, direno così, storici di questa infantile istituzione.

Essa fu fondata nel 1884 per iniziativa di alcuni borghigiani e villeggianti su terreno donato dal conte Di Robilant. Il disegno del locale fu fatto dal geometra Giuseppe Chiappero. L'Asilo è in media frequentato da 80 bambini.

Il monumento oggi eretto su una parete esterna del fabbricato dell'Asilo componesi essenzialmente di un busto in bronzo, modellato dal giovane scultore Tancredi Pozzi (che rinunciò ad ogni compenso) e fuso dal fonditore Emilio Sperati. Il disegno del monumento è opera dell'architetto conte Carlo Ceppi e la parte marmorea fu affidata ai fratelli Carabelli.

Il monumento è riuscito un'apprezzabile opera d'arte, ed è encomiato dagl'intelligenti.

Alla base del monumento leggesi una bella epigrafe dettata dal comm. Borsezio, e dice così:

CARLO FELICE NICOLIS CONTE DI ROBILANT
Illustre di stirpe - più illustre di opere
Soldato versò per Italia il sangue
Ministro del Re augumentò col senno le patrie fortune
I terrazzani del Lingotto
Auspice la Direzione di questo Asilo
Da lui largamente beneficato
Concorrendo Re Principi Ministri amici ammiratori
Con questo modesto monumento
Inaugurato il dì 12 ottobre 1890
Vollero specialmente ricordate di lui
La bontà del cuore, la virtù della carità
La sublimità della fede.

La vita che si vive

Una parodia. Già si sa che la parodia, come la caricatura, è una specialità della razza latina.

A Firenze contemporaneamente al banchetto ministeriale ne avvenne un altro dal fagiolaio allo Sdrucciolo di San Michele, a trentacinque centesimi.

Questo caratteristico banchetto venne offerto al direttore del *Monello*, il quale pronunziò un lungo discorso in mezzo alle più matte risate.

I banchettisti erano in numero di 160.

Ecco il *menu*:

« Una porzione di fagioli cotti in forno, pane, un bicchiere di vino e frutta. »

Via, per sette soldi non c'è stato tanto male!

Terminato il banchetto, i convitati si recarono a prendere il caffè al *Parlamento*, dove spesero in tutti 20 centesimi.

***

La cura di un.... obelisco.

Il celebre obelisco chiamato *Ago di Cleopatra* che è stato per tanti secoli dritto e sano in mezzo ai deserti dell'Egitto, ora, nel Central Park di Londra ha cominciato a sentire gli effetti della vecchiaia.

Pare infatti che si rifiuti a stare in piedi o almeno che ci stia a malincuore.

Si è ricorso — come per tutti i malati — alle sommità della scienza per vedere come si possa curare quel colossale infermo.

Costoro hanno annunziato che il clima freddissimo della città è ostile al temperamento dell'obelisco.

Il prof. Doremus ha consigliato di riscaldare la pietra con la paraffina, cosa che si può fare con la spesa relativamente tenue di dollari 2800 (L. 14,000).

Io invece — consulto gratuito! — progetterei di rivestire l'obelisco di una pesante *redingote* di flanella, cui nei giorni di pioggia o nebbia dovrebbe aggiungersi un buon impermeabile.

Si potrebbe anche proporre per la cura dell'*Ago* un'altra cura: praticare un foro dall'alto al basso, stabilire un calorifero nelle vicinanze e far salire il calore nell'anima dell'*Ago*.... Sembrerà un femminuolo, ma in Inghilterra ciò non sarà una stonatura.

***

Signore vedove e signorine dal naso lungo o breve, dai capelli biondi o bruni, o castani o rossi, sappiate che è aperto un concorso matrimoniale.

Chi di voi si sente attratta dalle seduzioni di questo stato, il concorso è aperto.... si faccia avanti, tanto più che le esigenze dei candidati non sono molte!

Due proprietari di campagna hanno fatto istanza al signor Connelly, soprintendente del Barge Office, perchè voglia procurare loro una moglie per ciaschedune (Povero Connelly! Sono ben esigenti i suoi concittadini!)

L'uno è John Haddeman di Kinsdale, N. J., l'altro Christopher Schuett.

Haddeman ha bensì 49 anni, ma oltre a questi possiede anche una tenuta di 186 acri e 1400 ceppi di vite, e 2000 dollari d'oro e bene sonanti nella Banca.

Dimenticava di dire che egli ha pure una bella casa.

Egli scrive:

Non guardo pel sottile
Mi piace il femminile
Abbia le treccie nere
O bionde, false o vere,
Il naso sia pur grosso
O fine o bianco o rosso.
Sia grasso oppur sia snella
E sia più o meno bella
Fra venti e quarant'anni.
Però senza malanni.....

Il signor Giacomo Schuett è uomo molto più serio — conta 56 anni, ha 11 — undici! — figli viventi e danari in proporzione....

Raccomandazioni specialissime per il candidato poeta!

***

In alto.

Viene annunziato che la Specola vaticana ha ricevuto due telegrammi da Kiel che annunziano la scoperta di un nuovo pianetino e di una nuova cometa il dì sei ottobre.

I proprietari che li avessero smarriti sono avvisati di presentarsi a Vienna dall'astronomo Palisa o dal signor Lick all'Osservatorio di California, dai quali li possono ritirare, previo pagamento della dovuta tassa in ragione del 10 0/0.

***

I pensieri degli altri.

Questi sono di Dumas:

— Gli uomini guardano le donne dalla testa ai piedi, le donne guardano gli uomini dai piedi alla testa.

— Gli imbecilli son nati perchè la gente di spirito rimpianga meno la vita.

— Ciò che mi desola è vedere che lo spirito [illegible] ha limiti e che la bestialità non ha.

— Fare non serve a gran cosa; dire non serve a nulla.

***

Il corrispondente da Torino al *Corriere di Palermo* scrive in data 4 al suo giornale queste.... esattissime informazioni:

« *Abbiamo (!)* la celebre Duse al *Teatro Gerbino* colla compagnia condotta da Flavio Andò, l'attore tanto distinto e rinomato. All'*Alfieri* agisce la compagnia *autorevole* del comm. C. Rossi che ha testè esordito con successo *lodevole* esponendo l'applaudita nuova commedia *L'on. Campercale* dell'autore Libero Pilotta. »

Io vorrei sapere che cosa ne pensa l'on. Camporeale, deputato di un Collegio di Sicilia, scambiato per l'*Onorevole Campodarsego*, e che cosa ne pensa la Duse del dono dell'ubiquità che le si attribuisce trovandosi nel medesimo tempo in Ispagna e a Torino. Multi Misteri!

***

Pei collezionisti. Ricevo una partecipazione di matrimonio che vale un Perù. Naturalmente sostituisco nomi falsi ai veri.

« Giacomo Giovanni Teodoro Spallini si pregia di avvisare la S. V. dell'*eseguito* suo matrimonio con la signorina Bravura Angiola Carmela Luigia di Torino, *di fu* Bastiano e *vivente* Carolina. Distinti saluti. »

L'esecuzione dei matrimoni è una trovata proprio *fin de siècle*.

***

Il figlio di Tupinetti, che ha degli istinti cavallereschi, torna a casa con un occhio tutto pesto e malconcio.

— Chi t'ha fatto ciò? — chiede il padre furioso.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

LA MAESTRA BELLA

ROMANZO

DI

LUIGI DI SAN GIUSTO

Donna Rosina ci andava oramai malvolentieri in quella casa, tanto quella gente le pareva felice. Una felicità così completa l'irritava, tanto più quando le veniva il pensiero che la sua povera Marietta faceva una vita così meschina, così al disotto dei suoi meriti in casa della suocera. Bisognava proprio essere di ghiaccio, come la nipote Lucia, o una civetta come quella contessa pezzente, per aver fortuna in questo mondo.

Don Giuseppe, ascoltando le recriminazioni di sua moglie, taceva; quando il discorso incalzava faceva anche lui cenni affermativi col capo; ma in fondo egli era ben contento che la cara giovane fosse felice. E lasciava che sua moglie si sfogasse; ma lui l'amava, la bellissima Enrichetta, benchè lei non se lo sognasse neppure.

Un giorno la contessa Mariani andava a piedi, come al solito, seguita dal servitore, a far visita in casa Balbi e a prendere il suo Cecillo, che Isabella aveva condotto a giocare col piccino di Marietta.

Sulla piazza, dove c'era la farmacia, ella vide a un tratto una faccia che le era ben nota, ma che ella credeva di aver dimenticato da un pezzo. Era la faccia del suo primo fidanzato, Nicola Piovino.

Enrichetta, che stava per passare altera e marmorea, si sentì arrossire; ritto sull'uscio della farmacia, egli guardava sulla strada; guardò lei, si levò il cappello inchinandosi: ma in quell'atto rispettoso a lei parve di scorgere un'intima ironia, che le diede un malessere acuto. Quel meschino passato, ella credeva che fosse sepolto per sempre, e le rade volte che Enrichetta ci aveva pensato, si era sempre sentita pungere da un vivo dispetto all'idea che *colui* avrebbe potuto diventare suo marito, se un caso fortunato non l'avesse salvata.

Ciò che le spiaceva di più era che quell'uomo sapeva il segreto della sua nascita, che glie l'aveva rivelato lei stessa in un momento di imperdonabile debolezza. Certo, dopo tutto che gliene importava? Ma se quella cosa si fosse conosciuta a Pianbasso, quanti segreti sarcasmi, quante insinuazioni maligne, quanti pettegolezzi! E si sentiva sudar freddo solo pensando a ciò che avrebbe detto donna Rosina.

Però, che era venuto a fare in paese *colui*?

Appena fu in casa Balbi, disse di quell'incontro. La madre di Giulio raccontò allora di averlo veduto anche lei, nella mattina, andando a messa; e qualcuno le aveva detto che Nicola Piovino s'era disgustato col preside dell'Istituto dove insegnava, e aveva dovuto dare le sue dimissioni; ora era di nuovo a Pianbasso, senza impiego; non si sapeva che cosa avrebbe fatto.

Benchè si sforzasse di non parere, Enrichetta fu di cattivo umore per tutto il resto della giornata. La nauseava l'idea di saper vicino quell'uomo, di doverlo incontrare qualche volta.

Quando fu a casa lo disse a suo marito, nella segreta speranza che lui avrebbe pensato ad allontanarlo.

— Sai? C'è a Pianbasso quel Piovino. Non fa più il maestro a Bari; lo avremo qui fra i piedi.

Ma il conte ne rise e non diede nessuna importanza alla cosa.

Come lei s'era chinata per parlargli con aria confidenziale, egli la prese per la vita, la baciò, e, vedendo una nube sulla fronte di lei, le chiese se le dispiaceva di non averlo avuto per marito.

Anche Enrichetta allora finse di non pensarci più.

Due giorni dopo però seppe dalla sua cameriera che Nicola Piovino era venuto a palazzo; aveva osato cercare di lei; ma era stato veduto dal conte, che stava per scendere in giardino. I due uomini erano risaliti insieme e si erano rinchiusi in camera del conte; la voce di questi si era intesa al di fuori suonare irritata. Poi Piovino se n'era andato, e alla cameriera era parso più nero che mai, colle sopracciglia contratte dalla collera.

Enrichetta, inquieta, andò a trovare suo marito. Il conte camminava su e giù con ciera scura; accolse sua moglie sfogandosi con parole un po' violente. Ah! un bel mascalzone colui. Non aveva osato venire per chiedere di nuovo la sua protezione e anzi un bel posto a Napoli? Aveva portato le lettere, le lettere che ella gli aveva scritte quando erano fidanzati; certo aveva avuto l'intenzione di venderle a lei, voleva forse impaurirla... Lui, il conte, se l'era fatte dare, per finirla con quella storia odiosa, e le aveva anche pagate; lo aveva pagato per levarselo di tra i piedi, quel villano!

Enrichetta, pallida, guardava il pacchetto che suo marito agitava nella mano. Era un pacchetto minuscolo, quattro o cinque bigliettini brevi brevi, che lei si ricordava di avergli scritto in rare occasioni; e forse fra le lettere più lunghe che trattava di lor... Quelle povere carte colui le aveva legate con una fettuccina rosa, nuova, per dar loro un'apparenza romantica; Enrichetta si sentì venir le lagrime agli occhi; si sentiva offesa; le pareva che qualche macchia venisse a lei, dall'indegnità del suo primo fidanzato.

Suo marito, vedendola così, si calmò subito; scherzò ancora e le tese il pacchetto, che non aveva nemmeno guardato. Ella lo prese con un gesto di ripugnanza; si volse, vide il caminetto acceso e vi gettò il pacchetto. Allora risero ambidue; ella si sentì più libera, come sollevata da un peso, e corse via a cercare di suo figlio.

***

Come si ammalò Maddalena? Fu una cosa rapida quanto terribile. L'inverno s'era inoltrato; e poichè, per la poca salute del conte Francesco, i signori non s'erano mossi quell'anno da Pianbasso, si ballava qualche volta al palazzo Mariani. Erano festicciuole proprio di famiglia, senza nessun apparato. Non si facevano inviti, ma, tre o quattro volte la settimana, si trovavano, come per caso, una dozzina di signorine colle mamme, e su per giù altrettanti giovanotti e uomini maturi; qualcheduno, pregato, si metteva al piano, suonava un ballabile e le coppie si formavano. Ciò durava fino alla mezzanotte, ed era un fatto straordinario quando si arrivava al tocco; eppure tutti si divertivano.

Enrichetta, benchè adorasse il ballo, era quella che ballava meno. Voleva mantenere una certa gravità fra tutte quelle ragazze, tanto più che c'era Isabella, la quale aveva diritto di divertirsi più di lei; invece Isabella, Marietta Balbi, le nipoti del prefetto, Maddalena stessa colla sua dolce gravità, ballavano tutta la sera, ridevano, cinguettavano come uno stormo di passeri.

Una sera appunto — si era in gennaio — Maddalena fu più allegra del solito. Isabella la faceva ridere molto, e il figlio del notaio — un giovane dai capelli rossi, buon ballerino — la fece ballare quasi tutta la sera; era molto rossa, aveva danzato troppo, verso mezzanotte, andò via colla cognata Marietta.

Isabella volle accompagnarle fino in fondo al pianerottolo; lì s'accorsero che fuori pioveva. Isabella raccomandò alle giovani di coprirsi bene, e Maddalena, ch'era già sulle scale, si volse indietro gridando:

— Non piove mica, piangono gli angioli! — E alludeva a un loro scherzo della sera.

Così risero ancora le due giovanette, mandandosi gli ultimi saluti.

— Arrivederci!

Ahimè! Come dovevano rivedersi!

Il domani, verso mezzogiorno, si seppe a palazzo Mariani che Maddalena aveva la febbre.

Ah, che giornate incominciarono allora! Come la dolce fanciulla fu vinta, abbattuta e deformata dal male! Aveva il tifo. Dopo tre giorni ella cadde nel delirio. Non riconobbe mai più nessuno; nè madre, nè fratelli, nè amici; morì il venti di gennaio, la mattina, chiamando sua madre e senza vedersela vicina, senza comprendere i suoi singhiozzi e le sue parole disperate.

La prima neve di quell'anno scendeva tacita, quasi solenne, e la bara leggiera passò, coperta di fiori, sotto il cielo bianco. E mentre le campane suonavano, nella casa desolata la madre si lamentava.

— O mia bambina, mia cara, perduta per sempre! O tesoro mio, eri tanto buona e tanto bella, perchè dunque andartene così? Perchè io non ho potuto ritenerti? perchè non t'ho serrata fra le mie braccia così che la morte ci avrebbe portate via tutte e due, o ti avrebbe lasciata? Perchè non mi hai presa con te? o dovrò rassegnarmi? Chi è che lo dice? È il prete? Ma lui non ha figli! No, mai, mai, se anche dovessi essere dannata, io non potrò mai dire: che la tua volontà sia fatta, Signore! O Dio, Dio, perdonami! No, non voglio essere dannata, perchè la mia Maddalena è in paradiso; e se io fossi dannata non la vedrei mai più. Eppure non posso accettare questa prova; tu non hai misurato le mie forze, o Signore; io son troppo debole, Signore; sento il mio cuore spezzarsi. O Maddalena, Maddalena! Se anche io la chiamassi un anno, dieci anni, tutta la mia vita, ella non mi risponderebbe mai più!

(*Continua*)

como, Revelli avv. Enrico, Onetti [illegible]; l'avv. Bottero, il dottor Picco, il presidente della Società operaia festeggiante signor Audisio Giovanni, i vice-presidenti Fassone Angelo e Comba Antonio.

Prende pel primo la parola l'avvocato *Henry*, il quale con parole calde ed affettuose ringrazia l'onorevole Chiapusso, il comm. Sineo, la Stampa, le Società consorelle e tutti quegli egregi che intervennero alla festa. Li ringrazia a nome del Comitato delle feste. Ricorda Domenico Berti, che è sempre stato strenuo difensore del riconoscimento giuridico delle Società operaie. Augura che gli operai sappiano usufruire della legge che permette alle Società di essere enti giuridici e fa voti che prima fra tutti abbia ad essere lista la Società operaia di Grugliasco. Beve ai Sodalizi presenti, a quello di Grugliasco, al suo presidente, a cui cede la parola.

Il signor *Audisio Giovanni*, presidente, saluta a nome della Società il rappresentante al Parlamento, alla Provincia, tutte le autorità presenti... e non presenti. Beve al Re.

Il signor *Ferroglio*, consigliere comunale, beve all'unione delle classi operaie.

Il signor *Bardo Michele*, revisore dei conti, parla della Società di Grugliasco e beve alla Stampa.

L'avv. *Ricchiardi* porta il saluto degli operai del Canavesano; inneggia alla fratellanza.

Il comm. *Sineo*, consigliere provinciale, dice: « L'avvocato Henry, eloquente rappresentante del Comitato organizzatore della festa, e l'ottimo presidente della Società operaia hanno creduto, nella loro benevolenza, di ringraziarmi per aver accettato l'invito a questa simpatica festa; non posso accettare il ringraziamento, perchè le dimostrazioni affettuose datemi più volte da queste popolazioni fanno sì che si consideri questa festa come una festa di famiglia. » L'oratore, applauditissimo, parla in seguito a lungo dei benefizi che derivano dal riconoscimento giuridico. Ricorda quanto la legge che diede la vita giuridica alle Società operaie sia stata combattuta; accenna come l'intervento dello Stato non possa essere dannoso là dove se ne sente la necessità. Fa voti per la istituzione di una Cassa nazionale per la vecchiaia. Fa auguri sinceri alla Società di Grugliasco.

Siamo dolenti che lo spazio ci vieti di fare un cenno più lungo del discorso dell'on. Sineo, ispirato ai alti sensi di umanità e di amore per la classe operaia.

Sorge fra gli applausi l'on. *Chiapusso*, il quale dice che quantunque abbia l'onore di essere rappresentante di queste popolazioni, tuttavia quest'oggi non sarebbe spettato a lui l'onore di dirigere la parola agli amici elettori. La parola sarebbe spettata all'on. Domenico Berti.

Senza l'assenza di S. E. il primo segretario dell'Ordine Mauriziano, trattenuto a Torino per l'arrivo di S. M. Ma però l'onor. Berti incaricò l'oratore di portare a nome suo il saluto affettuoso a Grugliasco, esponendo alcune idee sulle Associazioni degli operai. L'on. Chiapusso con eleganza di forma e lucidità di concetto svolge le idee a lui esposte da Berti sulla legislazione sociale. Voleva parlare di una Cassa nazionale per la vecchiaia. Non sarebbe difficile la sua istituzione se si formasse il fondo dai proventi ricavati dai depositi giudiziari per un terzo, per un altro terzo dalle casse postali, e per l'altro terzo dai proventi dei biglietti prescritti. Ma l'on. Berti ha promesso di trasmettere al presidente della Società operaia di Grugliasco una memoria in cui sia ampiamente svolto il suo progetto. Sono tre le fasi disgraziate per cui passa l'operaio: le malattie, gli infortuni, la vecchiaia. Per le due prime fasi supplisce in gran parte l'opera dello stesso lavoratore; per la terza finora non c'è istituzione alcuna. Si potrebbe provvedere adottando il progetto Berti.

L'oratore termina applauditissimo augurandosi che la società moderna possa raggiungere il grande ideale contenuto nelle frasi parafrasate del Vangelo: *Sinite senes venire ad me.*

Porta infine un saluto a Grugliasco; ricorda con parole affettuose l'ex-sindaco Becchio, saluta la Società operaia, il suo presidente e ringrazia.

L'on. *Henry* propone un brindisi al trattore signor Ghirardi; il sindaco saluta e ringrazia gli intervenuti.

Colla distribuzione di una bella pergamena di ricordo finì la simpatica festa.

Notizie ferroviarie

Le condizioni di sicurezza del tronco Chiomonte-Salbertrand della linea Torino-Modane.

Si legge nel *Monitore delle Strade Ferrate*:

« Durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici, uno degli onorevoli deputati di Susa ebbe a far presente le condizioni, secondo lui, pericolose in cui versa l'esercizio ferroviario della tratta Chiomonte-Salbertrand, facendo rivivere la questione, già sollevata nel 1881, che ha in sostanza per obbiettivo la costruzione della Susa-Salbertrand.

« L'Ispettorato Generale, in vista anche dei guasti verificatisi il 17 aprile ed il 12 maggio, anno corrente, all'imbocco verso Torino delle gallerie Combetta e Gran Comba per franamento dei terreni superiori, avvisava, come annunciammo nelle « Informazioni » del N. 35, a pag. 550, la Direzione Generale della Rete Mediterranea d'avere incaricato i signori comm. Nicolò Pellati, ispettore del R. Corpo delle miniere, e Giovanni Salvini, ispettore del Genio Civile, di procedere ad una visita in unione all'ingegnere-capo del Circolo di Torino ed ai rappresentanti del mantenimento e lavori che la Direzione stessa avrebbe delegato onde riferissero circa le condizioni di stabilità della tratta in discorso e circa le opere di consolidamento eventualmente giudicate necessarie.

« La Commissione, previa conferenza tenuta il 17 settembre, procedeva il 18 e successivi alla visita della tratta partendo da Salbertrand e giovandosi, per il miglior esame delle condizioni interne delle gallerie, d'una lampada Wells di 2500 candele gentilmente messa a disposizione e fatta funzionare con ottimo successo dall'ing. Croizat, rappresentante la Casa A. C. Wells e C.

« I risultati dell'esplorazione accurata effettuatasi così delle condizioni interne delle murature di rivestimento delle gallerie quanto delle condizioni esterne di equilibrio dei terreni sovra e sottostanti il tracciato ferroviario, portarono alla piena conferma delle affermazioni e delle previsioni contenute nella relazione dei signori ispettori supplenti Pellati e Imperatori, 20 luglio 1882, in replica alla memoria del prof. Baretti, 1881. Nella galleria di Serre de la Voute nessuna deformazione, nessuna traccia di movimento che possa allarmare; gli scrostamenti che si osservano in una breve tratta in prossimità dello sbocco verso Salbertrand ripetono evidentemente la loro origine dalla degradazione dei materiali provocata dallo stillicidio e dal gelo nei vent'anni trascorsi. Nella lunga galleria di Exilles a metri 270 circa dallo sbocco verso Salbertrand, ove più abbondante è lo stillicidio, in prossimità alla breve tratta nella quale già in passato vennero ristaurate le murature occorrerà rifare il rivestimento per una lun-

telegr., 12, *ore* 9 *pom.*). — L'incidente sollevato ieri, se cioè si dovessero sentire i periti che devono esprimere pubblicamente se lo stato mentale del tenente Leone lo predisponesse al suicidio, fu risolto nel senso che la Corte sciolse quasi tutto il collegio peritale, dando il diritto alla Difesa di costituirlo in altra guisa fra tre giorni.

GENOVA. — **Una vertenza smentita.** — (*Nostro telegr.*, 12, *ore* 11,30 *ant.*). — È insussistente la notizia corsa che sia nata una vertenza fra il signor Guastavino ed il corrispondente del *Corriere della Sera*, signor Scotari, a proposito del viaggio del ministro Brin in Liguria.

Forse la voce della vertenza è nata per qualche attrito sorto in causa del viaggio compiuto in pallone dal Guastavino assieme al valente areonauta Bruno.

PAVIA. — **Incendio doloso nelle officine del genio militare.** — (*Nostro telegr.*, 13, *ore* 10 *ant.*) — Ieri sera alle ore 9 1[2 scoppiava un grave incendio nelle officine del genio militare San Mauro in un magazzino pieno di legnami da barche estendendosi quindi al deposito di carbon fossile. Verso mezzanotte il fuoco fu isolato scongiurando un gravissimo pericolo causa la vicinanza del deposito di dinamite. Lavorarono tutta la notte i soldati del presidio con otto pompe. Ardono ancora mucchi di carbone. Si accerta che l'incendio è doloso; è il terzo in pochissimo tempo. Gli altri si credettero pure dolosi. L'autorità giudiziaria indaga. Il danno finora non fu calcolato precisamente. Si calcola che superi le centomila lire.

CUNEO. — **Un grave lutto in casa Pirinoli.** — (*Nostro telegr.*, 13, *ore* 8 *ant.*). — Ieri sera a Boves un giovanetto appartenente alla nota e benemerita famiglia Pirinoli rimase vittima di una imprudenza di caccia. La tristissima disgrazia ha costernato vivamente le popolazioni di Boves e di Cuneo, le quali prendono vivissima parte al dolore della famiglia Pirinoli, cospicua per censo, benemerita per le industrie che mantiene in Cuneo e nella provincia.

TARANTO. — (Nostre lett., 4 ottobre) — **Due imputati assolti.** — Nello scorso mese di giugno due marinai per nome Marangione e Lagioia, al servizio della Direzione straordinaria del genio pei lavori della R. Marina, facevano una mattina alcune manovre di forza sopra una grossa barca assicurata alla sponda per disfare un'armatura a biga che aveva servito ad un capitano del genio per l'immersione di alcuni cavi elettrici sottomarini. Disgraziatamente una trave, lunga circa dieci metri, nella manovra, cadde e colpì i due marinai ed un giovane di 16 anni, che, per curiosità, aveva voluto assistere troppo da vicino alla manovra. I due primi rimasero feriti; il terzo dopo pochi minuti spirò. Furono imputati di omicidio per inavvertenza i due marinai e fu chiamato a pagare i danni il direttore del genio, quale civilmente responsabile. Ieri mattina è incominciato e finito il processo e furono tutti assolti per inesistenza di reato.

TRIVERO (Grande) — (Nostre lettere, 10 ottobre) — (Scacchio) — **Intolleranza pretina.** — Un fatto che addimostra quanto sia lontana l'idea della conciliazione col partito nero anche nei paesi di montagna avvenne qui di questi giorni.

Trattavasi di somministrare il battesimo ad una creaturina appartenente a distinta famiglia del paese, e quale padrino venne scelto un egregio industriale del luogo e madrina una stimata signora pure del luogo, ma al certo non appartenente alla schiera delle *bacìapile*, che qui abbondano. Ebbene, il reverendo parroco del luogo, contro il Vangelo e la carità tanto predicata dal biondo Nazareno sul Golgota, rifiutava la madrina, adducendo non so quali proteste.

L'operato del prevosto fu da tutti assai stimmatizzato, tanto più che dalla neo-madrina si attendeva un qualche obolo a favore dell'erigendo Asilo infantile e di cui l'arciprete va raccogliendo le offerte, ed anche sotto il riflesso che la medesima signora mesi or sono, in qualità di madrina, teneva al fonte battesimale un neonato in una importante parrocchia di Torino.

Raccomandiamo questo reverendo all'eminente monsignor Cumino, perchè lo proponga a cavaliere di cappa e spada.

CASALGRASSO. — (Nostre lett., 6 ottobre). — **L'inaugurazione d'una bandiera operaia.** — La Società Operaia Agricola di Casalgrasso, che conta ora tre anni di esistenza, celebrava ieri l'inaugurazione della sua bandiera coll'intervento dell'onorevole deputato Buttini, del signor pretore del mandamento, del sindaco locale e dei sindaci di Racconigi, Caramagna e Polonghera, delle rappresentanze delle Società consorelle dei paesi più vicini e di egregie persone del luogo e di altri Comuni limitrofi.

Adunatisi di buon mattino, i soci si recarono nella chiesa parrocchiale, ove il parroco benedisse la bandiera pronunciando appropriate parole.

Ricevute quindi le autorità e le Società consorelle invitate e servito il *vermouth*, verso il mezzodì il nuovo vessillo venne in modo solenne presentato agli intervenuti nel locale delle scuole comunali, ove il presidente signor Franco Giov. Battista lesse un breve discorso di circostanza con plauso degli astanti. Fu padrino della bandiera l'illustrissimo signor cav. uff. Stefano Demorra, sindaco locale e consigliere provinciale del mandamento, il quale, unitamente agli egregi di lui fratelli, aveva offerto il prezzo d'acquisto della bandiera.

Firmarono il verbale della cerimonia i presidenti delle Società ed i principali personaggi presenti.

Terminata la funzione inaugurativa, il corteo dei festanti, preceduto dalla banda musicale del luogo, si diresse sotto l'ala pubblica, convertita in ampio salone ottimamente addobbato per opera del signor Gioberti, di Racconigi, ove il signor Andero Francesco, esercente l'*Albergo dei Cacciatori* in questo Comune, servì un buon pranzo, cui presero parte 147 persone.

Alle frutta, dopo l'esecuzione di scelto pezzo di musica, il signor Franco, presidente della Società, aprì la serie dei brindisi con parole di ringraziamento a chi offerse la bandiera, al deputato Buttini, alle Società, alle egregie persone ed ai cittadini tutti che gradirono l'invito.

Dopo il presidente prese la parola l'onorevole deputato Buttini, il quale nel suo discorso, calorosamente applaudito, accennò agli illustri signori Alberti-Balegno comm. Vittorio, al degno di lui fratello conte Cesare ed al maggiore Musso cavaliere uff. Maurizio, sindaco di Racconigi, chiamandoli avanzi delle patrie battaglie, e, ringraziando il presidente dell'invito fattogli, disse di bere anche lui come operaio alla prosperità della Società Operaia Agricola di Casalgrasso, il cui Comune ha un così glorioso stemma col motto: *Hostibus restitit*; di bere alla simpatica, modesta e benefattrice famiglia Demorra; alla gloria vivente di Casalgrasso, tenente-generale Demorra, chiamato a surrogare il principe Amedeo nell'alta carica di ispettore generale della cavalleria; di bere a S. M. il re Umberto I, primo amico degli operai.

Quindi parlò il sindaco cav. Demorra, il quale ringraziò il presidente dell'onore di averlo chiamato ad assistere qual padrino all'inaugurazione della bandiera, accennò alle recenti origini della Società Operaia di Casalgrasso, ai meriti dovuti al signor Allandi, segretario del Municipio e notaio del paese, per avere iniziato la costituzione della Società ed averne promosso il legale riconoscimento, e poscia fece breve cenno delle più importanti opere compiute da questo Comune, tali da far onore al motto del suo stemma, traducendolo gratuitamente nel senso

La prima recita della Compagnia Duse è fissata per domani sera al teatro Gerbino, con la *Fedora*, di V. Sardou, uno dei cavalli di battaglia dell'esimia attrice Eleonora Duse.

La Compagnia, come si sa, proviene dalla Spagna, dove si ebbe accoglienze festose. A domani sera dunque.

Le ultime rappresentazioni del velocipedista Kaufmann. — I trattenimenti del *Caffè-Salone Romano* continuano a chiamare un pubblico scelto ed affollato ed a fruttare applausi ai bravi artisti esecutori. Fra questi desta sempre grandissimo interesse il velocipedista Kaufmann, che oramai è divenuto il beniamino del pubblico. Dobbiamo annunciare però che il Kaufmann non si fermerà a Torino che tre giorni ancora, e mercoledì darà la sua ultima rappresentazione. Chi non lo ha visto dunque il celebre artista si rechi una di queste sere al *Romano*, altrimenti non farà più in tempo.

Pel mondo piccino. — Abbiamo a Torino un nuovo divertimento pel mondo piccino, al quale però partecipa assai volentieri anche il mondo grande. È un grazioso teatrino meccanico che ha piantato le sue tende in un bel locale in via Quattro Marzo. Vi agiscono circa cinquecento fantocci, uno più bravo, più comico dell'altro, specialmente un fantoccio Tony che ne fa di tutti i colori, e manda in visibilio il.... pubblichino. Belli e divertenti sono effetti di paesaggio, il mare che dallo stato tranquillo passa alla burrasca furiosa, i quadri dissolventi, ecc., ecc.

Iersera ebbe luogo la prima rappresentazione davanti un pubblico affollato che si divertì un mondo.

Teatri di Spezia. — Ci scrive il nostro corrispondente in data 11:

« Al politeama Duca di Genova fu applauditissimo *Il povero Piero* di Cavallotti, rappresentato dalla distinta Compagnia drammatica Pieri e Gentili. La signora Aliprandi-Pieri ed il signor Gentili ebbero molte chiamate.

« Al teatro delle Varietà ebbero un ottimo successo le due produzioni *La portatrice di pane* ed *I figli di Giannina Fortier*, che ne è seguito.

« Nella ventura settimana la Compagnia De Ricci e Griffoni ci ammannirà alcune produzioni nuovissime per Spezia. »

CRONACA

Il Re all'Esposizione Operaia.

Corsa la voce che il Re si [illegible] all'Esposizione Operaia, una folla enorme [illegible] era entrata nell'Esposizione stessa fin dall'un[illegible] certo punto, quando le gallerie erano zeppe, [illegible] Comitato provvidamente sospese la vendita dei biglietti e non lasciò più penetrare alcuno. Sul piazzale dell'Esposizione intanto si accalcava nuova folla che era a stento rattenuta dalle guardie municipali e dai carabinieri di servizio.

Sulla soglia della porta d'ingresso erano ad attendere il Sovrano, oltre a tutti i membri del Comitato dell'Esposizione, il comm. Berti, il sindaco comm. Voli, presidente onorario, il comm. Badano, presidente effettivo, i senatori Pacchiotti e Ferraris, l'assessore comm. Gioberti.

Poco prima delle 2 giunse una vettura col commendatore Carafa, il generale Terzaghi, il colonnello Aprosio — questi in divisa — ed il comm. dottore Saglione, medico del Re.

Alle due e qualche minuto in altra vettura di mezza gala giunse il Re, accompagnato dal suo primo aiutante generale Pallavicini di Priola, e qualche istante dopo, accompagnato e seguito dal Comitato, cominciò la sua visita alla bella Esposizione.

La folla che era nelle gallerie si serrò subito intorno al Re, sì che le guardie durarono non poca fatica a mantenere un certo spazio pel corteo.

Il Re si soffermò a quasi tutte le singole mostre, interessandosi degli oggetti esposti, e conversando famigliarmente con gli espositori. Fece una lunga sosta davanti alla mostra del signor Gio. Batt. Minghetti di Vicenza, ammirando le artistiche sue sculture in legno.

Il Re, giunto presso la mostra del signor Augusto Ferraris, altro artista intagliatore in legno, si fermò osservando con vivo interesse i bellissimi oggetti esposti. Poi volle chiamare a sè l'espositore, che vestiva la divisa di musico della Banda municipale, conversando con lui dieci buoni minuti, rallegrandosi moltissimo per i bellissimi prodotti dell'arte sua, incoraggiandolo a proseguire. L'Augusto Ferraris, raggiante di soddisfazione, quasi non trovava parole per rispondere alle domande ma poi, rinfrancatosi, porse al Sovrano tutte le spiegazioni che egli domandava.

Si informò anche d'una piccola Società d'operai lavoranti in vetro, che espongono vasi e fili per lavori di chimica.

Essendogli fatto osservare un elegante cuscino ricamato, il Re — pur protestando che se ne intendeva poco — disse alcune parole di complimento alla giovane operaia che lo aveva eseguito.

Entrato nell'ala destra chiese informazioni al signor Mazzabotta, rappresentante il magazzino cooperativo ferroviario per il ramo produzioni, sulle condizioni dell'azienda. Dal cav. Spezia, capitano dei pompieri, si fece spiegare i congegni di alcune pompe di sua invenzione.

Nel salone del *buffet* si intrattenne con un povero vecchio cieco, che espone piccoli lavori di cornici, canestri, porta-orologi; e uditane la lunga iliade di patimenti, esclamò:

— Quanto mi fa pena la sua sventura!

Entrato nella corsia ove sono esposti i quadri delle Società di previdenza, lodò l'Associazione Generale degli Operai di Torino, la Società l'*Esercito*, la Società per le case operaie di Milano. Al signor Carlo Fabiani, rappresentante delle Cooperative ferroviarie, strinse la mano, e, osservandone i bellissimi quadri grafici, disse che la cooperazione ha preso un grande sviluppo e che avrebbe desiderato aver tempo per studiarne le forme ed i progressi.

Ma troppo lungo sarebbe dire di tutte le mostre delle quali si interessò il Re e con quanti operai conversò affabilmente. Allorquando entrò nella sala nella quale vi ha la mostra dei poveri ciechi del nostro Istituto torinese, i ciechi e le cieche intonarono la Marcia Reale fra i battimani e le ovazioni della folla. Compiuto il giro per quella sala, si fermò poi a lungo a questa mostra conversando col comm. Pier Angelo Barberis, che, come tutti sanno, è, si può dire, il padre di quei poveri sventurati. Il Re espresse al comm. Barberis la sua ammirazione per la mostra dei ciechi, e si congratulò secolui dell'andamento del pio Istituto.

La visita, seguita sempre fra la calca bramosa di vedere e di salutare il nostro Re, durò circa due ore. Egli usciva dall'Esposizione intorno alle quattro, rallegrandosi col Comitato per l'esito della Mostra e stringendo la mano a tutti coloro che lo accompagnavano.

Il nostro sindaco comm. Voli durante questa visita

Con provvida disposizione tutto il pubblico fu lasciato penetrare vicino al luogo ove si trovava il Re, cosicchè in un momento si produsse un bellissimo spettacolo di folla accalcata e silenziosa con gli sguardi e gli animi rivolti al Sovrano.

Dopo il cerx S. M. si avviò verso il Palazzo Reale dalla parte interna del giardino; dalla folla partirono frequenti evviva al Re e alla Casa Savoia.

Giunto sul pianerottolo della piccola gradinata che mette nel Palazzo, re Umberto si fermò e rivolse sentite parole al comm. Voli, al cav. Armandi e strinse la mano a tutti i signori del Comitato che gli avevano fatto scorta insieme con quelli del suo seguito.

Appena il Re fu rientrato a Palazzo, il sindaco, gentilmente pregato dal Comitato, fece la distribuzione delle bandiere alle Bande musicali ed alle Società corali che presero parte alla festa popolare, la quale, per l'intervento del Sovrano e grazie alle brave Bande musicali, ebbe un esito lieto.

La luminaria di iersera.

La piazza Solferino ed il corso Re Umberto presentavano iersera un aspetto incantevole per la illuminazione alla veneziana fatta per cura del solerte Comitato dei festeggiamenti delle due Esposizioni, ed eseguita dal cav. Angelo Ottino.

Quelle migliaia e migliaia di palloncini e di bicchieri a colori vividi appesi sotto gli alberi bruni e frondosi della magnifica piazza e del corso, quella folla serrata, brulicante, i suoni allegri della brava Banda della Società *La Novella*, e quelli della Banda del 71° regg. fanteria infondevano alla festa qualche cosa di bizzarro e fantastico.

Aumentavano poi la festività al ritrovo i palazzi e le case prospicienti la piazza Solferino, illuminati con buon gusto di disegno e di colori. Bella nella sua semplicità era l'illuminazione della casa Mondino, abbondante quella del *Caffè del Teatro Alfieri*, formata a galleria, graziose quelle delle birrerie di *Gras* e *Voigt*, e assai bene illuminata la casa De Vecchi e quella Maggia, in via Pietro Micca, il cui angolo, conosciuto col nome di *gabbia del pappagallo*, pareva cinto di un bellissimo diadema di stelle di brillanti; notevole l'illuminazione dei negozi, segnatamente quella a palloncini giapponesi del signor Jourdan.

Insomma, quella di ieri sera in piazza Solferino e corso Re Umberto può dirsi una dei più riusciti festeggiamenti, una bellissima luminaria. Serva ciò di norma anche per l'avvenire.

Tenuto poi conto degli scarsi mezzi di cui dispone il Comitato dei festeggiamenti, si può dire che esso con questa luminaria fece portenti. Un elogio ai fratelli Ottino che allestirono l'illuminazione.

La folla, che cominciò a popolare la piazza ed il corso illuminati fin dalle 7, non si dileguò che verso le undici, quando i lumi cominciavano a spegnersi e le Bande musicali ebbero terminato il loro programma.

Il nostro sindaco dal Re.

Oggi il nostro sindaco comm. Voli sarà ricevuto in udienza particolare dal Re.

La principessa Lætitia a Torino. — Ieri, alle due, giungeva a Torino, dal Castello di Moncalieri, la principessa Maria Lætitia, duchessa d'Aosta, col figlio principino di Salemi, accompagnata dalla madre principessa Clotilde, per prendere definitivamente dimora fra noi. Come si sa, la principessa Lætitia occupa il bellissimo appartamento del Palazzo Reale su cui abbiamo già altra volta trattenuto i nostri lettori.

Il ritorno dell'amata Principessa a Torino è tale avvenimento che torna graditissimo ai torinesi, i quali nutrono sincero affetto per la vedova del compianto principe Amedeo.

All'augusta donna un cordiale bentornata.

Le gare al Tiro nazionale di Torino. — Ieri, al Tiro nazionale, ebbe luogo l'inaugurazione della seconda gara comunale e della gara operaia.

Onorarono di loro presenza l'inaugurazione il rappresentante del prefetto, cav. Brizio, il rappresentante del sindaco, comm. Ajello, che rappresentava pure il Comitato dell'Esposizione Operaia, l'avv. Armandi, rappresentante il Comitato dei festeggiamenti, e la rappresentanza dell'Associazione Operaia.

Animato fu il concorso alle gare, che proseguiranno nei giorni 13 e 14.

Nei giorni 17, 18, 19 avrà luogo la gara festeggiamenti libera a tutti i cittadini del Regno, per la quale già pervenne un dono di S. M. il Re ed altro del Municipio di Torino, oltre a quelli già stabiliti dal Comitato dei festeggiamenti e dalla Società del Tiro a segno.

Il velocipedista Kaufmann al Veloce-Club. — Il celebre velocipedista americano Kaufmann, che il pubblico ammira tutte le sere nel *Caffè-Salone Romano*, si recò ieri al Veloce-Club, per gentile invito di quella Direzione, dove eseguì vari esercizi in presenza dei soci e di una eletta schiera di signore e signorine appartenenti alle famiglie dei soci stessi.

Il Kaufmann destò un vivo interesse coi suoi meravigliosi saggi di equilibrio e di agilità e venne dagli astanti calorosamente applaudito.

Dopo gli esperimenti venne presentata al Kaufmann, dalla Direzione del Veloce-Club, una bella medaglia d'oro che il rinomato velocipedista accolse con vero compiacimento, ringraziando i soci tutti dell'atto gentile.

Prima di accomiatarsi dalla Direzione il Kaufman offriva al Veloce-Club una raccolta di sue fotografie.

Per la Giuria dell'Esposizione di Parigi. — Chiamato a prender parte ai lavori della Giuria dell'Esposizione internazionale di Parigi, è partito ieri per quella città il signor Genta Annibale, nostro concittadino e noto industriale.

Comitato esecutivo per la visita agli operai genovesi in occasione del quarto centenario della scoperta d'America. — Si avvisano tutte le Società che hanno ricevuto le domande d'ammissione di trasmettere subito al Comitato quelle sottoscritte per farvi i relativi libretti.

Quelle Società poi che hanno soci che desiderano inscriversi oppure desiderano schiarimenti si rivolgano pure alla sede del Comitato (via Mercanti, 14).

Trasporto della salma del maestro Capitani. — Per cura della famiglia verrà eseguito il trasporto della salma del compianto maestro Capitani cav. Giuseppe di Vincenzo dal nostro Cimitero a quello di Biella.

L'accompagnamento funebre dal Camposanto generale alla stazione di Porta Susa avrà luogo martedì, 14 corrente, verso le ore 4 pom.

Piccolo incendio. — Verso le ore 5 1[2 pom. di ieri si manifestò il fuoco in un locale sotterraneo della casa N. 30 di via Roma, tenuto in affitto dal tipografo Luigi Delgrosso. Chiamati i pompieri, accorsero prontamente quelli della sezione Borgo Nuovo ed un distaccamento del deposito delle Fontane col comandante cav. Spezia. Per la località sotterranea in cui il fuoco si era sviluppato le operazioni di estinzione si presentavano difficilissime, ed il cav. Spezia non è riuscito a far penetrare i suoi ottimi

fu trasportato alla camera mortuaria di via Cuorgnè.

A tutta prima si credette che fosse il cadavere di quella certa Capello, d'anni 20, che si gettò dal ponte Regina Margherita fin dal 20 settembre p. p., ma tale ipotesi fu in seguito riconosciuta sbagliata. Stamane il cadavere è stato riconosciuto per quello di certa Rossi Cielia, d'anni 18, sarta, abitante in via Basilica, 4, la quale mancava da casa fin da lunedì scorso.

Ferimenti. — Ieri sera, verso le ore 10, certo Cagliero Giuseppe, d'anni 69, carrettiere, abitante in corso Vercelli, N. 46, ritornando dal R. Parco in compagnia di sua moglie e di sua madre, fu sulla strada stessa del R. Parco avvicinato da due sconosciuti, uno dei quali senza dire nè ai nè bai gl'inferse una ferita di coltello al basso ventre; quindi si diedero entrambi a precipitosa fuga. Le due donne, appena passato il primo momento di sorpresa e di spavento, accompagnarono il ferito all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu ricoverato in assai cattivo stato. Il motivo dell'aggressione? Mistero!

— Perino Andrea, d'anni 26, abitante al N. 5 di via Moncalieri, venuto ieri, verso le 4, a contesa con Teppa Pietro, abitante in via Regina Margherita, N. 1, riportò dal suo avversario una ferita di coltello al braccio sinistro, guaribile in 15 giorni. Il feritore fuggì, nè fu ancora rintracciato.

Per due cucchiaini da caffè. — Compromettere il proprio onore e libertà per due cucchiaini da caffè, è certo una brutta e meschina idea.

Eppure tale idea è venuta ieri a certa M. L., una giovinetta d'anni 22, nel mentre che si trovava nel *Caffè Parigi* sotto i portici di Po.

I garzoni, essendosi però accorti del tiro, la fecero arrestare da due agenti di P. S.

Furto. — Ad ora incerta di ieri i soliti ignoti, mediante falsa chiave, penetrarono nell'abitazione di certo Campani Clemente, in via Guastalla, N. 10, e lo derubarono di tanti oggetti d'oro per l'importo di L. 150 circa.

Borseggio. — Certo Farotto Sebastiano, nel mentre che si trovava ieri alle 4 sul corso Re Umberto a godersi la sua parte di sole e di festa popolare, fu avvicinato da un destro borsaiuolo, che lo alleggerì dell'orologio d'argento del costo di L. 20

SPETTACOLI — **Lunedì, 13 ottobre.**

REGIO, ore 9 — (Impresa Cesari e C.) — *Cavalleria rusticana*, opera.

VITTORIO. — Riposo.

ALFIERI, ore 8 1[2 (Comp. dramm. C. Rossi) — *La signora dalle camelie*, commedia.

ROSSINI, ore 8 1[2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Réclame*, scherzo comico. — *Mèschin, Meschina e Comp.*, commedia.

BALBO, ore 8 1[2 (Comp. d'operette Scognamiglio) — *Le campane di Corneville*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1[2 — *La tremenda giustizia sotto terra*, dramma. — *Pimpirimpin*, ballo.

Tutte le feste alle ore 3 recita diurna.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà col celebre velocipedista Kaufmann.

ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA (Corso Sclopis parco del Valentino) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 6 pom.

ESPOSIZIONE OPERAIA ITALIANA (Corso Siccardi, antica piazza d'armi) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 6 pom.

STATO CIVILE. — Torino, 12 ottobre 1890.

NASCITE: 34, cioè maschi 15, femmine 19.

MATRIMONI: Cubito Francesco con Serra Angela ved. Cordero — Ferrero Pietro con Cavassa Clotilde — Gagna Michele con Delfino Laura — Giacotti Secondo con Costanza Margherita — Movisio Santino con Alessio Angelica — Pandini Oprando con Giacomelli Angela — Protti Gio. con Francone Maria — Salomone Carlo con Ferara Alessandrina — Savio Clemente con Demichelis Giovanna.

MORTI: Bellino Carolina, d'anni 7, di Torino. Battaglio Carlo, id. 61, di Asti, proprietario. Ottolini Teresa n. Reina, id. 65, di Carimate. Raspino Teresa n. Lussinti, id. 67, di Giaveno. Demarchi cav. Gioachino, id. 67, di Villafalletto. Lachelli Stefano, id. 80, di Scandeluzza, contadino. Sebastiani Anna Maria, id. 38, di Racconigi. Bertolo Angela, id. 8, di Rubiana, contadina. Cagnassi R. n. Gadda, id. 39, di S. Martino Canavese. Bellotto Celeste, id. 38, di Lonigo, carpentiere. Bordiglia Anna, id. 8, di Castelnuovo d'Asti. Nimero Caterina n. Cameratti, id. 63, di Casale.

Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore o di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi.

Lo spionaggio in Francia

Parigi, 11 ottobre.

(Perucca) — È un tema delicatissimo questo dello spionaggio; è un tema che, a trattarlo — massime quando la spia si rende tale in danno del paese di cui gode la cittadinanza e la nascita — ci sentiamo bruciare la penna fra le dita.

Ma tutti i paesi purtroppo, dal più al meno, sono infestati da qualcuno di questi tristanzuoli sciagurati, i quali arrivano — e molte volte, per mala fortuna, impuniti — all'abbominevole bassezza di vendere allo straniero i secreti del loro paese, che, per avventura, sono riusciti a carpire.

Oggi è la volta della Francia, dove lo spirito del patriottismo è pure così alto, direi quasi, così esagerato: un suo figlio e, per aggravante, ex-ufficiale dell'esercito, di cui esso va tanto fiera, è stato ieri tradotto dinanzi al Tribunale correzionale di Nancy, sotto la trista imputazione di essersi messo agli stipendi dello straniero e di avergli comunicati piani e documenti interessanti la difesa dello Stato. Il quale Tribunale, pure infliggendogli il massimo della pena, lo ha condannato — indovinate? — a soli cinque anni di carcere ed a qualche migliaio di lire d'ammenda.

Notate che in questa stessa settimana un povero soldato della riserva, chiamato a fare i suoi 28 giorni, per avere — in un accesso forse giustificato di rozza collera — lasciato andare un ceffone al suo caporale fu condannato alla pena di morte.

È semplicemente orribile e raccapricciante il pensare a questa mostruosa disparità di condanna. E di ciò, e della insufficienza della legge penale... [illegible]

straniero manda nel nostro territorio deve essere mossa da un sentimento di legittima difesa, e, soprattutto, coloro che la sanzionano devono sempre ricordarsi che — in materia — prevale il principio spartano di Licurgo colla raccomandazione: *fate, ma non lasciatevi cogliere.* Raccomandazione che essi stessi hanno fatto ai loro emissari che scorrazzano i paesi stranieri...

La legittima difesa impone che sia statuita una penalità allo spionaggio, ma questa penalità deve essere relativamente mite, se non ha da provocare rappresaglie in danno di chi — per ordine nostro — si rende colpevole dello stesso delitto che noi vogliamo punire.

D'altra parte — mi diceva benissimo avant'ieri il generale Lewal ad un redattore del *Gil Blas*, che si era recato ad intervistarlo appunto sul caso del Bonnet — il danno, massime in tempo di pace, è ben poco.

E quai secreti mai, se non dei secreti di Pulcinella, possono sorprendere le spie venute dall'estero, ed anche i nazionali miserabili come Bonnet?

Oh! la Francia, con tutta la sua ostentazione di larghezza, si difende e sa difendersi anche esageratamente bene.

E che direste voi se — per darvi una prova della esagerazione della sua difesa — io vi narrassi come qualmente noi corrispondenti esteri siamo da qualche tempo fatti segno ad una sorveglianza speciale e punto lusinghiera?... e se vi narrassi ancora che, la dimani d'una grande giornata delle recenti manovre francesi, un individuo puzzante da lungi la *préfecture de police* venne

il sacro attesa l'opera redentrice della sua spada indomita.

L'insieme del monumento è da tutti elogiato. La figura del generale spicca per naturalezza e per rassomiglianza, perciò questa statua fu ritenuta una delle migliori fin qui innalzate.

Tutte le vie e le piazze della città sono già addobbate e imbandierate ed animatissime.

I treni di stasera e di domani riverseranno qui un'infinità di società e di cittadini dell'intera Liguria, con musiche e bandiere.

L'inaugurazione avrà luogo a mezzogiorno. Il discorso verrà pronunciato da A. G. Barrili. Alle 3 pom. vi saranno corse di velocipedi; alla sera illuminazione generale e fuochi d'artifizio.

Ci scrive il nostro corrispondente da Spezia, in data 11 corr.:

« Domattina, col diretto delle 6,40, partiranno alla volta di Chiavari, per assistere all'inaugurazione del monumento a Garibaldi, una rappresentanza della nostra Giunta municipale, composta del sindaco cavaliere Gio. Batt. Paita e degli assessori avv. Prospero De-Nobili, arch. Erminio Pontremoli e dott. Cassavecchia Ernesto, e le rappresentanze delle nostre Associazioni popolari, Logge massoniche e Circoli con bandiere, musiche e fanfare.

« La rappresentanza municipale, preceduta dal gonfalone e dalla Banda cittadina, porterà al monumento una bellissima corona con elegante nastro di rosa granata coll'iscrizione:

« *Il Municipio di Spezia — A Giuseppe Garibaldi.* »

Chiavari, 12 ottobre.

(Exxo) — La città è animatissima fin dalle prime ore del giorno.

Attorno al monumento sulla piazza Nazionale si ... [illegible] palco per gl'invi-

Vennero deposte sul monumento molte corone. Il monumento fece in generale ottima impressione, specie nei garibaldini che videro nel marmo riprodotta benissimo e con molta naturalezza l'effigie del loro duce glorioso.

Alle 5 nelle sale dell'Asilo infantile avrà luogo un banchetto di 100 coperti offerto dal Comitato alle rappresentanze. Stasera splendida illuminazione e fuochi d'artifizio.

L'inaugurazione del busto al conte Di Robilant.

Solenne e commovente nella sua semplicità e nella sua modestia è riuscita ieri l'inaugurazione del ricordo monumentale eretto nell'Asilo infantile del Lingotto alla memoria del conte Felice Nicolis Di Robilant.

Gli è che se Torino e l'Italia rimpiangono in Robilant il preclaro cittadino e l'intemerato patriota, gli abitanti del Lingotto piangono in lui il benefattore insigne, il dimoroso instancabile, vigilante e delicato nel fare il bene.

È quindi naturale che nel cuore di quegli abitanti sorgesse spontaneo il desiderio di erigere alla venerata dell'illustre patrizio un ricordo imperituro che attestasse ai posteri tutta la riconoscenza di chi ebbe la ventura di conoscere e di apprezzare da vicino le virtù cittadine di un così insigne benefattore. E più naturale ancora che questo desiderio sia stato accolto, accarezzato, promosso e realizzato dalla Direzione di quell'Asilo, che fu in gran parte opera di lui.

A rendere più solenne la cerimonia dell'inaugurazione, la Direzione inviò speciali inviti alle Autorità civili e militari, le quali risposero largamente con numerose rappresentanze.

La vita che si vive

Una parodia. Già si sa che la parodia, come la caricatura, è una specialità della razza latina.

A Firenze contemporaneamente al banchetto ministeriale ne avvenne un altro dal fagiolaio allo Sdrucciolo di San Michele, a trentacinque centesimi.

Questo caratteristico banchetto venne offerto al direttore del *Monello*, il quale pronunciò un lungo discorso in mezzo alle più matte risate.

I banchettisti erano in numero di 150.

Ecco il *menu:*

« Una porzione di fagioli cotti in forno, pane, un bicchiere di vino e frutta. »

Via, per sette soldi non c'è stato tanto male!

Terminato il banchetto, i convitati si recarono a prendere il caffè al *Parlamento*, dove spesero in tutti 20 centesimi.

La cura di un... obelisco.

Il celebre obelisco chiamato *Ago di Cleopatra* che è stato per tanti secoli dritto e sano in mezzo ai deserti dell'Egitto, ora, nel Central Park di Londra ha cominciato a sentire gli effetti della vecchiaia. Pare infatti che si sfaldi e stare in piedi o almeno che ci stia a malincuore.

Si è ricorso — come per tutti i malati — alle sommità della scienza per vedere come si possa curare quel colossale infermo.

Costoro hanno annunziato che il clima freddissimo della città è ostile al temperamento dell'obelisco.

Il prof. Doremus ha consigliato di riscaldare la pietra con la paraffina, cosa che si può fare con la spesa relativamente tenue di dollari 2800 (L. 14,000).

Io invece — consulto gratuito! — progetterei di rivestire l'obelisco di una pesante *redingote* di flanella, coi nei giorni di pioggia e nebbia... [illegible]

OTTOBRE: giorni 11. — *Fasi della luna nel corr.* mese: 5 U. Q. — 13 L. N. — 21 P. Q. — 27 L. P.
Lunedì 13 — 286° giorno dell'anno — Sole nasce 6,30, tr. 5,37 — *Sant'Edoardo re.*
Martedì 14 — 287° giorno dell'anno — Sole nasce 6,31, tr. 5,35 — *Santa Fortunata vergine martire.*

Osservatorio di Torino. — 12 ottobre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +10,8 massima +20,
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 12 al 13 +...

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.
Mercati delle Uve dell'anno 1890.
Bollettini trasmessi dai Municipii.

11 ottobre.
Asti. — Barbera da L. 2 25 a 3 50.
Id. Uve comuni da L. 2 a 3 40.
In tutto mg. 60,778.
Ceva — Dolcetti mg. 2500, da L. 2 a 2 50.
Dispacci telegrafici 12 ottobre.
Acqui — Uva nera mg. 6000, da L. 3 a 2 25.
Id. Barbera mg. 3500 da L. 2 85 a 2 90.
Alessandria — Uvaggi mg. 85, da L. 2 95 a 2 00.
Canelli — Moscato mg. 3848, da L. 2 20 a 2 05.
Id. Barbera mg. 25,224, da L. 2 30 a 3 35.
Id. Uvaggio mg. 2901, da L. 1 80 a 2 50.
Torino (1) — Uvaggi mg. 2540, da L. 3 00 a 3 00.
Id. Uva merid. mg. 300, da L. 2 20 a 2 70.
(1) Compreso il dazio di L. 0 52 per mg.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:
Comitato promotore dell'Associazione fra sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo. — I membri componenti questo Comitato, incoraggiati dall'ognor crescente numero di aderenti per festeggiare il 20 prossimo novembre il 20° anniversario della fondazione della Società sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo, ed insieme il fausto avvenimento del genetliaco di S. M. la Regina d'Italia, ricordano a coloro che crederanno di prender parte a sì lieta festa ed al banchetto che le sottoscrizioni si continuano a ricevere presso il consocio promotore signor Esposito Giovenale, negoziante in via Bellezzia, N. 20.
Circolo esercenti macellai. — Un'adunanza generale ha luogo questa sera alle ore 8 precise nel locale del Circolo.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Ditta Ossola e Grignani verifica crediti 14 corr., 2 pom. — Fallimento Brignone Giuseppe esperimento di concordato 15 corr., 2 pom. — Fallimento Petrini Guglielmo esperimento di concordato 16 corr., 2 pom. — Fallimento Scagliola Giovanni prima adunanza creditori 16 corr., 2 pom. — Fallimento Delpero Ottavio adunanza pel concordato 16 corr., 2 pom. — Fallimento Garbero coniugi adunanza pel concordato 16 corr., 2 pom. — Fallimento Maffei Giovanni verifica crediti 17 corr., 2 pom. — Fallimento Banca Industria e Commercio verifica crediti 18 corr., 2 pom.
Ivrea. — Fallimento Rolando Michele ed Anna verifica crediti 17 corr.
Saluzzo. — Fallimento Reineri Paolo verifica crediti 16 corr. — Fallimento Ditta Reineri padre e figlio verifica crediti 16 corr.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 11 ottobre.

L'ottava si chiude con situazione invariata in tutti gli articoli, e non possiamo ancora constatare nel nostro mercato quell'attività e [illegible] che le altre piazze interne e dell'estero seguitano a segnalarci.

Il distacco dei prezzi dai centri di produzione a quelli qui realizzabili intralcia gli affari.

Così anche le vendite di grani esteri furono poche e stiracchiate, e se ne deve la conclusione a qualche piccola concessione accordata dai detentori.

Esaurite che siano le qualità mercantili della nostra provincia, dovremo necessariamente vedere il nostro mercato equilibrato all'andamento delle altre piazze.

Granoni. — Maggiormente sostenuti nelle provenienze di Napoli e Veneto, registriamo conclusioni difficili e limitate al consumo.

Avene e segale. — Mancano alla vendita; i possessori hanno pretese elevate, l'estero sostenendosi assai, e risvegliandosi la domanda, dovremo notare in questi due articoli prezzi di assoluto rialzo.

Risi. — Senza variazioni, con tendenza calma e vendite più animate della scorsa settimana.

Grani. Qualità fine dell'interno, da L. 25 50 a 26, nostre stazioni — Mercantili, da 23 a 24 id. idem. — Esteri fini, da 20 a 20 50, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 18 75 a 19 50, id.

Granoni. Napoli, da L. 19 25 a 19 60, nostre stazioni — Gialloncini veneti, da 17 50 a 18 id. — Pignoletti veneti, da 18 50 a 18 75 id. — Nostrali mercantili, da 17 a 17 50 id. — Esteri, da 12 75 a 13 50, cif. Genova o Savona.

Avena da L. 19 25 a 20, nostre stazioni.
Segala da L. 17 50 a 18 25, id.
Riso bianco da L. 27 50 a 38 25, id.
Riso bertone da L. 20 50 a 36 75, id.
Farina B. da L. 32 25 a 33 50, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

CHIERI, 7 ottobre. — Frumento L. 18 78 — Segala 13 20 — Meliga 11 87 — Miglio 9 82.
Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 80 a 7 00 — Id. 2. q. da 6 75 a 6 25 — Vitelli 1. q. da 9 80 a 8 60 — Id. 2. q. da 6 50 a 7 00.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.